CXXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Bianchi chiede l'urgenza per la petizione portante il n° 2507. = Congedi. = Breve osservazione del deputato Meardi sulla dizione dell'articolo 1 del disegno di legge per sussidi ai danneggiati poveri dal terremoto dell'isola d'Ischia — Il deputato Indelli, relatore, accetta la modificazione proposta dal deputato Meardi — Osservazioni del deputato Cadenazzi sull'articolo 2 — Risposta del relatore — Replica del deputato Cadenazzi — Osservazioni del ministro delle finanze. = Il deputato Massari svolge una sua interrogazione sulla mediazione italiana fra il Perù ed il Chilì — Risposta del presidente del Consiglio, della quale il deputato Massari si dichiara soddisfatto. = Il presidente della Camera raccomanda maggior sollecitudine alla Giunta per i resoconti amministrativi nello adempiere il proprio ufficio. = Seguitandosi la discussione del disegno di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie di Roma, parlano i deputati Ruspoli E. e Toscanelli. = È proclamato l'esito della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Proroga al pagamento delle imposte dirette, di cui fu già sospesa l'esazione colla legge del 28 giugno 1879; Sussidi ai danneggiati poveri dell'isola d'Ischia.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Legge quindi il seguente sunto di .

PETIZIONI.

2507. La deputazione provinciale di Milano rassegna alla Camera una petizione documentata, per ottenere il concorso del Governo nell'attuazione di un progetto d'irrigazione dell'Alta Lombardia.

2508. Luigi di Calabiana, arcivescovo di Milano, rivolge alla Camera un indirizzo, sottoscritto dai vescovi di Brescia, Verzosi Girolamo; Pavia, Agostino Gaetano; Como, Carsana Pietro; Cremona, Geremia Bonemelli; Crema, Sabbia Francesco; Lodi, Gelmini Domenico; Mantova, Berenzo Giovanni, e Bergamo, Gaetano Camillo, col quale si invita il Parlamento a non volere approvare le proposte di legge sul divorzio e per l'alienazione dei beni parrocchiali.

2509. La deputazione provinciale di Novara trasmette alcuni documenti a complemento della petizione 2478, da essa presentata, per ottenere che nel disegno di legge per opere straordinarie stradali venga compreso il ponte sul Ticino presso Oleggio.

2510. Jezzi Domenico, già sotto-intendente nel distretto d'Alcamo, invoca dal Parlamento la facoltà a produrre ricorso al Consiglio di Stato, o alla Corte di cassazione contro un giudicato della Corte dei conti, relativo alla liquidazione della sua pensione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi sul sunto delle petizioni.

BIANCHI. Io mi permetto di raccomandare vivamente alla Camera, a nome anche dei colleghi Gorla, Canzi, Mussi e Robecchi, la petizione n° 2507, perchè la Camera voglia dichiararne l'urgenza e la trasmissione alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge concernente le opere stradali ed idrauliche, presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che presto sarà preso in esame dalla Camera.

Con quella petizione la rappresentanza provinciale di Milano invoca dallo Stato un concorso onde rendere attuabile una importante derivazione di acqua, da tempo desideratissima e destinata ad irrigare ed a buonificare 984,000 ettari di terreno.

Spero quindi che la Camera, in considerazione del grande interesse pubblico che ad essa si connette, vorrà concedere l'urgenza alla petizione da me accennata.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la petiziane n° 2507 sarà dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è dichiarata.)

Sarà anche, a termini del regolamento, trasmessa alla Commissione, incaricata dell'esame del disegno di legge sulle opere stradali ed idrauliche.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Massi di giorni 8; l'onorevole Cannella di giorni 15.

Per motivi di salute, l'onorevole Messedaglia di giorni 10; l'onorevole Di Blasio Scipione di giorni 8.

(Sono accordati.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER SUSSIDI AI DANNEGGIATI POVERI DELL'ISOLA D'ISCHIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per sussidi ai danneggiati poveri dell'isola d'Ischia. Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se egli accetti che la discussione si apra sul disegno di legge quale è proposto dalla Commissione, o se mantenga il proprio.

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

CAPPONI, *segretario, legge il disegno di legge.* (V. *Stampato*, n° 174-A.)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa alla discussione degli articoli. Ne do lettura:

« Art. 1. Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 100,000, istituendo un nuovo capitolo: *Sussidi ai poveri danneggiati dai terremoti nell'isola di Ischia.* »

MEARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEARDI. Dal raffronto del testo dell'articolo primo proposto dal Ministero con quello compilato dalla onorevole Commissione, parmi possa sorgere un dubbio circa ai danneggiati, i quali avranno diritto alla erogazione del sussidio, dubbio che sarebbe bene dissipare.

Infatti, mentre il Ministero proponeva che i soccorsi si erogassero ai *danneggiati poveri*, dalla Commissione invece si presenta la dicitura: Sussidi ai *poveri danneggiati.*

Non occorre dimostrare come la fatta trasposizione della parola *povero*, che bene spesso ed anzi comunemente si adopera come termine di compassione, potrebbe forse all'atto pratico mettere in imbarazzo il Governo nella concessione dei sussidi, lasciando dubitare che agli stessi concorrano altresì coloro, che per avventura non si trovano in quella ristretta e misera condizione economica, cui unicamente noi vogliamo sovvenire.

Proporrei quindi che si modificasse l'articolo primo, facendo seguire la parola *poveri* a quella *danneggiati.*

Sarà così meglio spiegato il concetto che i soccorsi si debbono dare alle persone veramente povere e degne di pietà, concetto nel quale e Ministero e Commissione penso siano perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

INDELLI, *relatore.* Il concetto della Commissione è stato questo: vi possono essere dei poveri, i quali lo erano anche prima, e vi possono essere di quelli che, per causa del terremoto, sono diventati poveri dopo. Del resto, siccome non teniamo a mantenere la frase, accettiamo l'emendamento dell'onorevole Meardi. Ma resta inteso che il concetto della Commissione è questo, che si tratta di soccorrere non solo coloro che erano poveri e sono stati danneggiati, ma anche quelli che sono diventati poveri pei danni sofferti.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione accetta che si dica: *Sussidi ai danneggiati poveri.* L'onorevole ministro accetta?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 1:

« Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 100,000, istituendo un nuovo capitolo: *Sussidi ai danneggiati poveri dai terremoti nell' isola di Ischia.* »

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 2. Il Governo del Re avrà facoltà d'applicare per l'anno 1881 le prescrizioni degli articoli 3, 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, serie seconda,

alle proprietà urbane e rustiche danneggiate dai terremoti nell'isola d'Ischia. »

CADENAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADENAZZI. Quando leggo l'articolo 2 aggiunto dalla Commissione generale del bilancio, e rileggo le disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, ai quali questo disegno di legge si riferisce, sembra a me che nell'applicazione della nuova legge il Governo dovrà trovarsi seriamente imbarazzato. A mio avviso, alcune disposizioni della legge 28 giugno 1879 sono di impossibile, altre di difficile applicazione. Il disastro orribile cagionato dal terremoto in Casamicciola, per la natura sua speciale non è paragonabile ai disastri cagionati dalle eruzioni dell'Etna e dalle inondazioni del Po. Ora, se guardiamo l'articolo 3 della legge 28 giugno 1879, si riscontra che in esso si dà facoltà al Governo di sospendere « l'esazione delle imposte dirette sino a tutto il 1880, colle norme che saranno indicate con decreto reale. »

In un alinea di quest'articolo si dice pure che « le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in dodici rate eguali nella riscossione delle imposte dirette del 1881 e 1882, salvo gli sgravi da ammettersi secondo le leggi speciali vigenti. »

Trattandosi di disastri cagionati da terremoti, è il caso, più che di sospensione, di sgravio d'imposta. E tanto meno opportuna poi si presenterebbe l'applicazione al disastro di Casamicciola della legge 28 giugno 1879, se questa fu, or son pochi giorni, modificata dalla legge proposta dall'onorevole D'Arco, già approvata dalla Camera e che ora siamo chiamati a votare a scrutinio segreto.

In essa legge 28 giugno 1879 si stabiliva la sospensione delle imposte 1879 e 1880 ripartendole nei due anni successivi; e la legge stessa venne modificata colla proroga a più lungo tempo della sospensione delle imposte. Rammento pure la legge da noi votata a sollievo dei danneggiati di Reggio-Calabria, colla quale le imposte furono sospese per un tempo assai più lungo di quello che accordava la legge 28 giugno 1879. Ora il Governo, nell'applicare la nuova legge che stiamo discutendo, è certo che dovrà trovarsi sul terreno pratico di fronte a non lievi difficoltà. Di più, accettando l'articolo 2 ora proposto dalla Commissione generale del bilancio la Camera, pare a me, che commetterebbe anche un' ingiustizia mettendo i danneggiati di Casamicciola in condizioni peggiori di quelle create ai danneggiati di Reggio di Calabria e del Po.

Sopra questi dubbi che mi si affacciano alla mente leggendo l'articolo 2 in discussione, mi permetto di richiamare l'attenzione dell' onorevole relatore e dell'onorevole ministro, affinchè vedano se non sia più conveniente di eliminare senz'altro quest'articolo 2 e di lasciare al Governo, accertata la vera entità dei danni risentiti dagli infelici abitanti di Casamicciola, di presentare un altro disegno di legge che valga a menomare i danni di quella popolazione. Ma, ripeto, coll'aggiunta di questa disposizione nel disegno di legge che discutiamo, io credo che si venga a creare un tale imbarazzo al Governo, dal quale assai difficilmente saprà uscirne, mettendolo altresì nella necessità più o meno lontana di ritornare innanzi alla Camera a proporre delle modificazioni a questa legge.

Ad ogni modo sta pur ferma l'applicazione degli articoli 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, i quali si limitano a prorogare i termini di legge per i reclami dei contribuenti e concedono l'esonero dei bolli e delle tasse per i documenti necessari a rilevare i danni o per altre pratiche relative alle liquidazioni. Nessun inconveniente può verificarsi, ma voler riferirsi in questa legge all'articolo 3 di quella 28 giugno 1879, è correre il pericolo di creare una situazione assai imbarazzante pel Governo, che la legge deve applicare. Espressi questi dubbi, attenderò dall'onorevole relatore quegli schiarimenti, che valgano a farmi ricredere da questa mia opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

INDELLI, *relatore*. Ricorderò innanzitutto all'onorevole Cadenazzi che la legge 28 giugno 1879 si riferisce tanto a' danneggiati dalle inondazioni del Po, che a quelli dall'eruzione dell'Etna; cosicchè ci troviamo in casi proprio identici. Quando si tratta di disgravi, perchè il capitolo è annullato, cioè l'ente tassabile distrutto, si capisce che provvede la legge. Ma vi è un'altra questione, che la legge cioè provvede con quei termini, con quelle lunghe procedure e formalità per le quali si richiede moltissimo tempo. E il mio amico sa che, in materia di tasse, il ricevitore non conosce altro che il *solve et repete*: pagate e poi vedremo se dovete ripetere.

Ora la legge del 1879, appunto pei danneggiati dal terremoto dell'Etna, considerava con molta saggezza, che è impossibile in certi momenti, quando ancor si stanno dissotterrando i cadaveri dalle macerie, far presentare l'esattore anche per articoli i quali non siano annullati, con la immane formola: pagate. Ma è naturale che bisogna dare un po' di tregua, trattandosi di una catastrofe così grave, la quale è non solo un disastro materiale, ma una immensa sventura morale. A questo è stato provveduto con la legge del 1879.

Ora io non capisco perchè quello che è stato fatto pei terremoti e l'eruzione dell'Etna, non debba esser

fatto pel terremoto di Casamicciola; come questa disposizione, la quale è stata buona allora, ed è stata applicata in que' casi, non debba essere applicata ora, trattandosi anche di una semplice facoltà al ministro di applicarla per la catastrofe dell'isola d'Ischia.

E perchè si è data una semplice facoltà e non altro? Appunto perchè si tratta di un disastro avvenuto pochi giorni sono. Non è possibile che il Governo possa già aver notizia esatta della estensione di questo disastro e possa conoscere i fatti nelle loro particolarità. Quindi il Governo, secondo il bisogno si presenterà, potrà usare di questa facoltà di applicare le disposizioni della legge del 1879.

Ripeto ancora, questo articolo, che è stato applicato pei danneggiati dai terremoti dell'Etna, mira a sospendere la esazione delle imposte fino a che non siano stati accertati i danni. A questo accertamento, e all'annullamento di articoli perchè l'ente tassabile sia stato distrutto, provvederà la legge; ma intanto noi provvediamo che il Governo possa sospendere l'esazione, fino a che questi procedimenti non si compiano. Io perciò non capisco, o signori, quale difficoltà vi sia nella accettazione di questa proposta.

Infatti gli articoli 4 e 5, che l'onorevole Cadenazzi accetta, sono nella legge del 1879 una conseguenza dell'articolo 3. Appunto perchè l'articolo 3 considerava che si richiede un tempo maggiore per gli accertamenti, l'articolo 4 ha soggiunto che vengono prorogati i termini per gli accertamenti stessi. E poi si è detto nell'ultimo articolo, nel 5°, che i reclami sieno fatti sopra carta libera, e non sopra carta da bollo.

Tutte queste disposizioni costituiscono una unità di concetto. Non dobbiamo tener sospesa la spada di Damocle sui contribuenti, che si trovano nella condizione in cui si trovarono i danneggiati dalle eruzioni dell'Etna. Io credo che non vi sia alcuna difficoltà ad accettare la proposta, tanto più che il ministro delle finanze è stato d'accordo colla Commissione nel ritenere che nessun inconveniente ne possa derivare.

Risponderò poi brevemente all'osservazione del mio onorevole amico che la disposizione porterà dell'imbarazzo nell'amministrazione. Ma forse tra gli imbarazzi che producono ai contribuenti gli eccidi, i disastri, le catastrofi che sono avvenute a Casamicciola, e i lievi fastidi che ne verranno nella amministrazione, noi dobbiamo occuparci di questi ultimi e non dei primi? Io credo che prima di tutto si debba pensare agli imbarazzi che derivano ai contribuenti dalle loro sventure. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cadenazzi, insiste nella sua proposta?

CADENAZZI. Io mi limito ad osservare che mi sarò male espresso, perchè non fui bene compreso dall'onorevole mio amico Indelli. Anzichè limitare i benefizi che si vogliono ora accordare ai poveri danneggiati di Casamicciola, io amerei che fossero allargati, estendendo ad essi anche i maggiori vantaggi votati recentemente per quelli di Reggio Calabria e del Po.

Temo, ripeto, che il Governo, quando si tratterà di applicare l'articolo 2 del disegno di legge che ora stiamo discutendo, non saprà come trarsi d'impaccio. Io ritengo che sia impossibile applicare l'articolo 3 della legge 28 giugno 1879 al caso attuale, tanto più che quella legge l'abbiamo già modificata, accettando il progetto presentato dall'onorevole D'Arco.

Per quelli di Casamicciola, accettando l'articolo 2 tal quale ci viene presentato, voi sospenderete le imposte di quest'anno, ingiungendo però loro di pagarle nei due anni successivi, mentre pei danneggiati di Reggio Calabria e del Po abbiamo dilazionato di molto il pagamento. E con ciò a quelli di Casamicciola arrecherete, con tutte le buone intenzioni, minor vantaggio di quello accordato agli altri.

Rammento altresì che quando noi abbiamo discussa la legge proposta dall'onorevole D'Arco, e che ora dovremo votare, il relatore della Commissione, onorevole Vacchelli, ha creduto di dover togliere dalla primitiva compilazione del disegno di legge le disposizioni relative ai danneggiati dell'Etna, appunto perchè ebbe ad accorgersi che la nuova legge era inutile. A favore di essi si era già sgravato l'imposta, ed era perciò impossibile parlare di proroga della sospensione del pagamento. Per cui concludo: riferiamoci pure, nella nuova legge che stiamo discutendo, agli articoli 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, accettiamo le dichiarazioni del Governo, che qualora occorrano altri provvedimenti egli presenterà apposito disegno di legge, ma il riferimento all'articolo 3 della legge 28 giugno 1879, mi scusi l'egregio relatore, non mi persuade punto, perchè sono convinto che assai difficilmente si potrà applicare dal Governo. Egli è per ciò che io propongo, come emendamento, di togliere dal secondo articolo di questo disegno di legge il richiamo all'articolo 3 della legge 28 giugno 1879.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io pregherei l'onorevole Cadenazzi di non insistere nella sua proposta.

L'amministrazione farà tutto il suo meglio affinchè nell'applicazione dell'articolo, come è proposto

d'accordo fra Ministero e Commissione, non avvengano inconvenienti ed imbarazzi. D'altronde questo articolo avrà uno scopo immediato, che se gli accertamenti per gli sgravi dell'imposta non potessero per avventura compiersi prima della scadenza del prossimo bimestre, l'amministrazione avrà la facoltà legale di sospendere l'azione inesorabile degli esattori delle imposte. Ecco l'effetto immediato e pratico che si ottiene da questa disposizione della legge, risultato che si può fino da ora conseguire senza attendere un provvedimento legislativo ulteriore. Quanto poi al riparto delle rate sospese dell'imposta è una semplice facoltà che si dà al Governo il quale l'applicherà secondo la massima: *congrua congruis*, secondo la specialità e l'omogeneità dei casi, appunto perchè trattasi di facoltà, non di un obbligo precettivo che sia imposto al Governo. Ond'è che, siccome io credo che questo articolo 3, richiamato dall'attuale disegno di legge, possa avere un effetto pratico immediato ed utilissimo fino da ora e non possa produrre gl'inconvenienti a cui allude l'onorevole Cadenazzi, trattandosi di applicarlo secondo la congruità dei casi analoghi, così penso che senza nessun inconveniente possa comprendersi in questa legge a sollievo dei miseri contribuenti di quell'isola. Quindi io pregherei l'onorevole preopinante di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

INDELLI, *relatore*. Ho domandato di parlare perchè la Camera abbia presente quello che è stabilito dall'articolo 3 della legge del 1879. Esso dice così:

« È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1880 a favore dei contribuenti compresi nei comuni, che verranno indicati con decreto reale, dopo udite le deputazioni provinciali, come danneggiati dall'eruzione dell'Etna, dai terremoti, e dalle inondazioni del Po ed affluenti ed allagamenti derivati. »

Cosicchè, signori, come vedete, siamo nell'identica posizione. Che cosa dice l'onorevole Cadenazzi? Badate che per altri danneggiati voi avete dato delle larghezze maggiori, perchè si sono date delle proroghe. Ma quando saranno necessarie queste proroghe, il Governo verrà alla Camera a domandarle, o lo farà la stessa iniziativa parlamentare.

Ma, *rebus sic stantibus*, si può oggi permettere che si presenti l'esattore per esigere le tasse a Casamicciola? Questa e non altra è la questione. E ricordatevi, o signori, che la scadenza è prossima; essa è al 1° d'aprile, cioè tra soli 20 giorni. E potete voi essere sicuri che tra 20 giorni si sia giunti a dissotterrare tutti i cadaveri dalle macerie di Casamicciola? Il Governo non ha ancora tutte le notizie necessarie per poter presentare alla Camera dei disegni di legge che siano atti allo scopo. Quando queste notizie gli saranno giunte, sono sicuro che il Governo si affretterà a provvedere. E sarà allora il caso che il Parlamento discuterà i provvedimenti definitivi.

E dopo ciò non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Onorevole Cadenazzi, mantiene o ritira la sua proposta?

CADENAZZI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti l'articolo 2 che rileggo:

« Il Governo del Re avrà facoltà di applicare per l'anno 1881 le prescrizioni degli articoli 3, 4 e 5 della legge 28 giugno 1879, n° 4943, serie 2ª, alle proprietà urbane e rustiche danneggiate dai terremoti nell'isola d'Ischia. »

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MASSARI SULLA MEDIAZIONE DELL'ITALIA TRA IL PERÙ ED IL CHILÌ.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, rileggo la domanda d'interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Massari, alla quale si riservò di rispondere oggi.

« Il sottoscritto chiede facoltà di muovere una interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri sulla mediazione italiana tra il Perù ed il Chilì. »

L'onorevole Massari ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

MASSARI. La gravità delle questioni di finanza e di politica interna, che raccolgono a buon diritto l'attenzione della Camera, non ci dispensa dal dovere di preoccuparci dell'andamento della nostra politica estera e degli atti del Governo che ad essa si riferiscono. Io ho adempiuto per il passato a cotesto dovere, e dichiaro alla Camera che proseguirò ad adempierlo anche per l'avvenire, perchè sono convinto che la Camera dei deputati è anzitutto un'assemblea politica... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI... non un Consiglio provinciale, nè un consesso di ragionieri, e che, richiamando sovente l'attenzione di essa sopra gli argomenti di politica estera, si rende un servizio alla cosa pubblica.

Ciò premesso, procedo senz'altro alla mia interrogazione, attenendomi scrupolosamente all'osservanza dello spirito e della lettera del regolamento intorno alle interrogazioni. Ecco di che si tratta. Terminata, colla vittoria delle truppe chilene, la guerra micidiale che ferveva da un pezzo tra il Perù ed il Chilì, il paese vinto ha naturalmente creduto di sfuggire a mali maggiori, invocando la mediazione delle potenze europee.

Era stato affermato che detta mediazione fosse stata richiesta direttamente alla Francia, all'Inghilterra ed all'Italia; ma pochi giorni or sono, in una tornata della Camera dei comuni d'Inghilterra, dove le interrogazioni sulla politica estera sono pressochè quotidiane, un onorevole deputato, avendo interrogato il sotto segretario di Stato del Ministero degli affari esteri della Gran Bretagna intorno a codeste pratiche di mediazione, ne ebbe la seguente risposta: « Avere il Governo peruviano chiesto la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ed in seguito a codesta domanda il Gabinetto di Londra e quello di Parigi avere richiesto il concorso del Governo italiano e del Governo germanico; la risposta del Governo italiano essere stata affermativa, quella del Governo germanico essere stata negativa. » Ecco i fatti sopra i quali io bramo che l'onorevole ministro degli affari esteri voglia dare alla Camera qualche spiegazione. La Camera valuterà l'importanza e l'utilità della mia domanda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri*. Ben volentieri porgerò all'onorevole Massari gli schiarimenti che egli desidera.

Premetto che la difficoltà delle comunicazioni telegrafiche, e le presenti condizioni anormali del Governo peruviano rendono assai malagevole lo scambio dei carteggi regolari, tuttavia, e per il Governo del Re, e per i Governi d'Inghilterra e di Francia il difetto di forme diplomatiche non parve un ostacolo allo svolgimento di quell'opera di conciliazione che è reclamata da tanti e così imperiosi interessi.

Appena il ministro del Perù simultaneamente accreditato presso i Governi di Londra e di Parigi fece un appello alla mediazione delle potenze, il Governo di Londra, come si mise tosto in comunicazione col Governo francese, si diresse pure al Governo italiano per concordare un'azione comune; credette pure conveniente di domandare quali erano gli intendimenti del Governo germanico; e ne sarebbe emerso che questi non crede di intervenire nell'azione diplomatica, la quale però ha tutte le sue simpatie.

I tre Governi furono immediatamente consenzienti nella massima; anzi furono mandate istruzioni telegrafiche precise simultanee, e concordate anche nei termini, ai rappresentanti delle tre potenze nel Chilì e nel Perù. Queste istruzioni consistono sostanzialmente in ciò che essi abbiano ad interporre i loro buoni uffici per il ristabilimento della pace. Posso aggiungere all'onorevole Massari che si sta ora studiando insieme una formola più concreta, e più dettagliata a guisa di complemento alle istruzioni già impartite. Ciò che importa è che sieno al più presto iniziate trattative dirette fra le due parti belligeranti, perchè quando ciò si ottenesse, vi sarà da sperare un accordo su di una base ragionevole.

Intanto debbo dichiarare che sono inesatte tutte le notizie date dai giornali, sopra condizioni eccessivamente onerose intimate dal Chilì. È poi inutile aggiungere che il Governo, per parte sua, farà tutti gli sforzi per riuscire nell'intento; ritenendo che trattasi di un'opera eminentemente utile per gl'italiani, i cui interessi sono impegnati nelle provincie dove ferve la guerra.

È pur superfluo ricordare, come durante la guerra si sia fatto il possibile perchè ne fosse affrettata la fine. Colgo però l'occasione per rendere testimonianza di pubblica lode, davanti a questa augusta rappresentanza nazionale, ai ministri nostri nel Chilì e nel Perù; i quali tanto nelle trattative diplomatiche (come appare dai documenti che stanno davanti alla Camera) quanto nella tutela degli interessi degli italiani in tutto il periodo della guerra, e soprattutto negli ultimi tempi hanno avuto una parte notevolissima.

Nell'intervallo tra la sconfitta dei Peruviani e l'entrata dei Chileni, Lima rimase esposta ad una soldatesca sfrenata, e ad una plebe non trattenuta più dalle autorità, che erano tutte fuggiasche; e fu una provvida misura quella di nuovamente armare la milizia urbana, proposta ed ottenuta dal ministro Viviani, al quale hanno dato sussidio efficace con grande abnegazione i vice-consoli Perolari e Pappalepore.

Debbo pur porgere la stessa testimonianza di lode agli ufficiali della marina, che scesi a terra, hanno data la cooperazione più efficace a quelle misure ed a quelle precauzioni, che hanno scongiurato i maggiori pericoli.

Io cito qui anche a titolo d'onore i nomi dei tenenti Roych e Comparetti.

Può essere sicura la Camera anche ora, che, sebbene sia sperabile possa ottenersi prontamente la pace, e la guerra sia oramai finita, non mancheranno nondimeno mai al loro dovere i nostri rappresentanti all'estero così diplomatici come consolari.

Credo di aver dato all'onorevole Massari spiegazioni che lo possano soddisfare.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

MASSARI. Dalle risposte dell'onorevole ministro traggo argomento per compiacermi sempre più di aver avuto il pensiero di muovergli quest'interrogazione; e quindi non mi rimane se non ad augurare che il prospero successo sia per coronare l'ufficio di pace e di civiltà al quale l'Italia si è accinta.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Massari.

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI DISEGNI DI LEGGE PER SUSSIDI AI DANNEGGIATI DELL'ISOLA D'ISCHIA, E PER PROROGA DEL PAGAMENTO DELLE IMPOSTE SOSPESE CON LA LEGGE 28 GIUGNO 1879.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per sussidi ai danneggiati poveri dell'isola d'Ischia, e dell'altro disegno di legge: proroga al pagamento delle imposte dirette, di cui fu già sospesa l'esazione con la legge del 28 giugno 1879.

Intanto è mio dovere avvertire gli onorevoli componenti della Giunta sui resoconti amministrativi, che stamani, essendosi convocata la Giunta stessa, non si potè trovare in numero e che tre soli furono i presenti. Ciò succede dopo ripetute convocazioni andate a vuoto. Stanno davanti a questa Giunta, per essere esaminati, i resoconti consuntivi degli anni 1875, 1876, 1877, 1878 e 1879. Il còmpito è arduo ed urgente; e quindi raccomando agli altri componenti della Giunta, che non si son trovati presenti alle passate riunioni, di usare maggior diligenza quando la Giunta medesima sarà nuovamente convocata. (*Bravissimo!*)

Si farà la chiama e prego gli onorevoli deputati di voler venire a votare di mano in mano che sono chiamati, affinchè il nome degli assenti possa esser tenuto presente per essere inserito nella *Gazzetta Ufficiale*.

GUICCIOLI, *segretario, fa la prima chiama, ed il segretario Solidati la seconda.*

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL CONCORSO DELLO STATO NELLE OPERE EDILIZIE DI ROMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma. Ha facoltà di parlare nella discussione generale, cominciata ieri, l'onorevole Ruspoli Emanuele per proseguire il suo discorso.

RUSPOLI EMANUELE. Mi occorre dilungarmi ancora un poco per rettificare alcune delle cifre addotte dall'onorevole Sanguinetti, il quale ha asserito che possono farsi dal municipio di Roma economie per un milione e mezzo. Veramente dopo gli elogi ed i giudizi benevoli, dei quali fu oggetto l'amministrazione comunale di Roma, è strano il dire che essa potrebbe fare economie per un milione e mezzo all'anno. Ciò vuol dire in buoni termini che questa amministrazione sciupa un milione e mezzo all'anno. Credo di poter parlare a nome di tutti i consiglieri passati, presenti e futuri e di poter dire che il bilancio della città di Roma non può offrire campo ad economie di un milione e mezzo. Se l'onorevole Sanguinetti sapesse fare questo miracolo, sarei io il primo a consigliare l'onorevole ministro dell'interno di sciogliere il Consiglio comunale e di nominare l'onorevole Sanguinetti commissario straordinario.

L'onorevole Sanguinetti ha criticato la spesa per l'illuminazione della città di Roma, e con quei calcoli, ai quali io rinuncio completamente di tener dietro, ha paragonato l'illuminazione della città di Roma con quella della città di Berlino, quasi che a Berlino si spendesse molto meno di Roma. Prima di tutto è necessario che l'onorevole Sanguinetti sappia che il gas non si compra, giorno per giorno, in qualche magazzino; che il gas si fa da compagnie, da società le quali hanno contratti che, buoni o cattivi, bisogna che siano subìti dalla amministrazione municipale.

Ora il contratto che esiste a Roma colla società del gas non permette una economia maggiore: forse (ed io ho cercato di farlo), forse si potrà annullare questo contratto; ma, finchè quel contratto esiste, è necessario pagare i conti tali e quali ce li portano. Ma rispetto troppo tutti gli amministratori del comune di Roma, anche quelli anteriori all'epoca del 1870, per credere poi che si siano fatte condizioni tanto rovinose, da dire che Berlino spende la metà, forse, di quanto si spende a Roma. La città di Berlino spende per illuminazione 1,643,000 lire.

SANGUINETTI A. No.

RUSPOLI EMANUELE. L'onorevole Sanguinetti me lo nega. Ma l'onorevole Sanguinetti ha veduto che, in fatto di aritmetica, malgrado che la aritmetica non sia una opinione, noi andiamo poco d'accordo; e mi permetterà l'onorevole Sanguinetti di credere, più che a lui, ai bollettini pubblicati dalla Commissione permanente del Congresso internazionale di statistica, nel quale doveva esservi anche un delegato

italiano. L'onorevole Sanguinetti ha veduto dentro Roma, non so in qual posto, un museo industriale, fatto dal Governo, mantenuto dal Governo. Forse l'onorevole Sanguinetti sbaglierà col museo industriale di Torino: quello è notato nei bilanci governativi; ma, essendovi in quest'Aula l'egregio mio amico l'onorevole Odescalchi, uno dei benemeriti fondatori del museo industriale di Roma, potrà egli stesso dirgli chi è che paga un museo a cui l'onorevole Bonghi dette il titolo di museo municipale del medio evo. Si rimprovera al municipio perchè non grava abbastanza la mano sul dazio-consumo. Vi sono infatti degli articoli i quali potrebbero essere aumentati.

Non faccio all'onorevole Sanguinetti, di cui sono amico, e di cui ammiro l'acuto ingegno, la perseveranza e la convinzione con la quale sostiene le sue idee, non gli faccio il torto di credere che egli appartenga a quella scuola la quale pensa che aggravando, a qualunque limite, la mano sopra una tassa, se ne debba avere un risultato maggiore. Io credo che le tasse, quando sono basate in modo razionale, e limitate alla forza del contribuente, producono assai più di quando questa forza è oltrepassata.

Citerò dunque un'altra cifra che l'onorevole Sanguinetti non poteva trovare nei libri da esso consultati.

Anteriormente al 1870, il dazio-consumo produceva, per tutto lo Stato romano, 3,279,900 lire; ora, come si può vedere dalle tabelle unite alla relazione ministeriale, il solo comune di Roma paga oltre a 12 milioni. Quindi la città di Roma, in poco tempo, paga quattro volte più di quello che pagava tutto lo Stato romano. Vi sembra adunque che si sia andato con mano leggiera? Vi sembra che il municipio meriti il rimprovero di non avere esagerata tutto d'un tratto la facoltà che gli accordava la legge di gravare la mano sopra i contribuenti? Ma siccome in fatto di finanze è il successo quello che fa giudicare della bontà dei mezzi impiegati; quando si vede che il comune di Roma produce l'introito pel dazio-consumo maggiore a quello di ogni altro fra gli 8000 comuni del regno, e che il canone che paga al Governo, anche diviso per il numero degli abitanti, dimostra che il contribuente romano paga una quota maggiore, o almeno uguale a quella dei grandi comuni più aggravati del regno; quando vedesi tutto ciò, è egli necessario venire a dare dei consigli a questa amministrazione e cangiare la discussione generale sopra il disegno di legge presentato dal Governo in una discussione generale sopra il bilancio del comune di Roma? Io credo che sarebbe meglio di lasciare che ognuno faccia gli affari come crede meglio, tanto più quando nel farli si merita l'elogio di ogni lato della Camera, del Governo, del relatore della Commissione e dello stesso onorevole Sanguinetti.

Potrei parlare anche della sovrimposta fondiaria ma non lo farò perchè, lo dichiaro francamente, a me ripugna il trattare questa questione come una questione prettamente municipale. Mi duole anzi il vedere che si cerchi di allarmare continuamente i piccoli comuni d'Italia contro i grandi: io credo che non sia un'opera savia: ma non possiamo prescindere una buona volta da queste questioni di campanile; non possiamo venire una buona volta a trattare ogni pezzo d'Italia come tutto il restante? Per me non vi sono differenze, ed io voterò il concorso che viene domandato per la nobile e grande città di Napoli, con quello stesso entusiasmo, anzi con maggiore entusiasmo di quello con cui voterò questo disegno di legge. Questo disegno consiste in quattro parti ben distinte: Cessione di stabili demaniali (articolo 13 della convenzione); concorso del Governo in opere edilizie; impulso da darsi allo sviluppo della fabbricazione; costruzione di edifizi per le amministrazioni governative.

Quanto alla cessione di stabili, designata come io diceva nell'articolo 13, posso risparmiarmi di parlarne di nuovo. Questi stabili sono tutti o quasi tutti edifizi già appaternenti alle soppresse corporazioni religiose. Dal momento che allo Stato più non occorrono per i bisogni delle sue amministrazioni, è naturale che ritornino al comune.

Questione più grave è certo quella della spesa per le opere edilizie della capitale. È qui che il concorso dello Stato in opere municipali apparisce come un fatto eccezionale nella nostra legislazione, ma non bisogna credere, signori, che i lavori iscritti nella tabella *A* siano i soli che occorrono perchè la città nostra corrisponda per ampiezza, salubrità, decoro, alle esigenze della capitale d'Italia. Di ben altra importanza sono i lavori necessari a tale scopo. Questi lavori furono studiati e determinati da parecchie Commissioni competentissime, delle quali io ultimo ho avuto l'onore di far parte. Ho avuto a colleghi i competenti architetti Gabet e Cipolla; e gli illustri ingegneri Canevari, Betocchi e Giordano.

Il complesso dei lavori che occorrono per la completa sistemazione di Roma fu determinato col piano regolatore e di ampliamento della città, approvato dal Consiglio comunale nella sessione dell'autunno 1873, essendo sindaco di Roma l'onorevole mio amico, il deputato Pianciani. Ma volendo pur limitare i lavori ai bisogni più urgenti derivanti dall'incremento della popolazione, per ottenere anche un parziale riordinamento in relazione all'igiene, alla comodità ed alla viabilità della capitale, grandis-

sime somme occorrerebbero. La sistemazione dei lungoteveri, le vie di collegamento fra la vecchia e la nuova città, le grandi arterie necessarie alla circolazione, le strade da ampliarsi nell'antica città, dove la circolazione è diventata pericolosa, le opere di bonifica per la regione del Trastevere, forse la più trascurata fra le parti della città, tutti questi lavori, che non sono che una modestissima parte del piano regolatore approvato dal Consiglio municipale, sono pure stimati dagli uffizi tecnici ad una spesa di circa 200 milioni.

Avete veduto come il comune di Roma non si è spaventato davanti a tanta mole di opere, ne intraprese coraggiosamente l'esecuzione; 35 milioni (ve lo dice la relazione) sono stati spesi in esecuzione di questo ingente programma. Ora i lavori compresi nella tabella *A* non sono che una piccola parte di quanto resta ancora a fare per questa prima serie di lavori di sistemazione della città. Ma questi lavori che si chiamano edilizi, questi lavori che si descrivono come municipali, sono poi esclusivamente municipali? Sono essi completamente nuovi per noi? Questi lavori non sono che la conseguenza diretta delle leggi speciali che ha adottato per Roma il Parlamento? E la demolizione del Ghetto (ripeto le opere che trovo designate nella tabella *A*), la demolizione del Ghetto, i ponti urbani sul Tevere, la riforma della fognatura non sono che la pura e semplice conseguenza della legge 6 luglio 1875 sopra i lavori del Tevere? Ci si propone adunque piuttosto il concorso del municipio ad opere già risolute, ad opere già decretate dallo Stato, anzichè il concorso dello Stato ad opere decretate dal municipio.

Chiamando adunque le cose col loro nome io credo che molte opposizioni svaniranno. Colla sistemazione del tronco urbano del Tevere si vengono a costruire due grandi strade che soddisferanno al bisogno naturalmente sentito in Roma di strade ampie; queste avranno uno sviluppo di oltre otto chilometri, ed è indispensabile che siano riunite da qualche ponte.

La legge sui lavori del Tevere votata dal Parlamento nel 1865 è in via di esecuzione, vi sono stati già spesi 10 milioni. Sta allo studio di una Commissione parlamentare un disegno di legge per altri 18 milioni; questi lavori principalmente consistono nel rivestire le sponde del Tevere con muratura. È al Tevere che convergono da tempo immemorabile tutti gli scoli della città. Dionigi d'Alicarnasso (non vi parlo di autori moderni) vi dice: Tarquinio Prisco costruì le fogne, per mezzo delle quali sono portate al Tevere tutte le acque di scolo delle strade. Ora un diaframma, che fosse frapposto fra le acque e la fognatura del sottosuolo della città cagionerebbe disastrose conseguenze derivanti dal rigurgito, e quindi dallo stagnamento delle acque interne, e dei rifiuti della città. Dunque, se si debbono per la legge del 1875 costruire questi muri, e costruirvi lateralmente i collettori, non ne viene per conseguenza che si debba intraprendere una nuova generale sistemazione della fognatura di Roma?

Senza la demolizione del Ghetto sarebbe difficile; e forse impossibile il costruire i collettori, i lungotevere, le fogne, lasciando intatto quel quartiere lurido, depresso che si chiama il Ghetto.

È dunque vero che facendo sparire quelle reliquie di epoche medio-evali, incompatibili con un popolo costituzionale che ha basato il suo reggimento sulla libertà e sull'eguaglianza, si farà anche scomparire un fomite di malsania distruggendo un lurido ammasso di case prive di scoli e di aria. È vero del pari che eseguendo questi lavori, si eseguisce quanto voi avete già reso assolutamente necessario colla legge che avete votata per i lavori del Tevere. Avete votata una legge per la bonificazione dell'Agro romano: voi volete renderlo fertile e coltivato, e perciò non potrete lasciarlo diviso da un fiume come il Tevere; il fatto di 30 chilometri di sviluppo fluviale senza un ponte è tale un fatto che non troverete in nessun altro paese del mondo, in nessun paese ove abbia minimamente penetrato un raggio di civiltà. Potrete costringere chi deve percorrere uno spazio di 60 o 70 metri quanto è larga la sezione del Tevere, a fare 30, 40 chilometri per potervi giungere?

La bonificazione dell'Agro romano ammette dunque implicitamente i ponti suburbani. Se non lo faceste con questa legge, dovreste farlo con un'altra. S'invoca a ragione la bonifica dell'Agro romano, come quella che migliorerebbe le condizioni igieniche della città di Roma. Ma tra le opere di bonifiche della città, la più essenziale, signori, è quella delle fognature. Questo progetto inizia una prima serie di questi lavori. Si potranno così rendere utili le fogne di recapito eseguite nell'altipiano, dall'amministrazione comunale, e che restano inutili perchè non se ne possono proseguire i lavori.

Si parla sempre di condizioni climatologiche poco favorevoli in Roma: ma io credo, o signori, che queste condizioni climateriche devono essere eccellenti se si vive bene in un paese, in cui non si è fatto nulla per viverci meglio.

Ponendo adunque la questione nel suo vero terreno, nel terreno in cui è stata posta dai precedenti legislativi, voi vedete che molte difficoltà debbono scomparire per coloro, i quali, a prima vista (ed è naturale perchè non potevano conoscere tanti det-

tagli), hanno ricevuto da questo disegno di legge un'impressione assai profonda quasichè si trattasse di cosa di molta gravità.

Si è parlato di accentramento, di supremazia, che la città di Roma possa (non ha queste voglie) usurpare sulle altre grandi città d'Italia. È veramente strano che, mentre sino ad oggi ho sentito chiamare Roma centro repulsivo, tutto d'un tratto lo si dica centro assorbente. Si passa così da un estremo all'altro senza nessuna fase intermedia. Spero che non si vorrà persistere in quest'argomento.

Nessuno vuole che la vita e le istituzioni delle altre città italiane sieno tolte di mezzo. Come disse eloquentemente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: nulla si vuole togliere ad esse, e la gloria di Roma sarà quella d'essere l'arena, dove le lotte pacifiche e benefiche del genio molteplice delle città italiane potranno apprezzarsi non solo da noi, ma da tutto il mondo civilizzato.

Ho inteso dire che Roma debba essere una Washington, non una Parigi. Roma ha 26 secoli di vita e non se ne fa, quando si vuole, nè una Washington, nè una Parigi.

Le città di Firenze, di Milano, di Torino saranno sempre quelle che la storia ha fatto e quelle che la virtù propria le rende. Non saranno venti milioni, permettetemi la frase volgare, dati a spizzico, che trasformeranno l'avvenire del paese nostro, come non l'hanno punto trasformato i cento milioni già spesi. Credete voi che vestendo di cenci le istituzioni governative, torrete a Roma la sua influenza? Saranno sempre qui i monumenti delle due grandi civiltà, latina e pontificale, colle quali bisogna pur contare.

Una questione che ha sollevato grandi difficoltà e che è stata ampiamente e dottamente trattata dall'illustre relatore della Commissione è la questione contenuta nell'articolo 4, che tende a dare un maggiore impulso alla fabbricazione nella città di Roma. Desunti da un resoconto morale, presentato da me al municipio di Roma nel 1878, furono ripetuti e dal Ministero e dal relatore della Commissione dati statistici da nessuno contraddetti; quei dati rimontano ad un'epoca anteriore al 1870, essi vi descrivono quali fossero le condizioni di Roma e come le difficoltà di abitabilità in cotesta città, siano inerenti alla natura del suo suolo e perchè quivi le spese di costruzione sono notevolmente maggiori che in qualunque altra città d'Italia. Riguardo dunque al caro delle pigioni, si possono prendere dei provvedimenti, ma esse saranno sempre elevate, perchè elevato è il valore della cosa locata.

Sebbene l'indole del terreno di Roma non sia differente da quella della campagna che la circonda, tuttavia le singolari complicazioni che hanno avuto luogo nel suolo compreso nella cinta delle sue storiche mura in una vita urbana, mai interrotta da 26 secoli, lo hanno complicato, perturbato profondamente. Costruzioni sopra costruzioni, ruine sopra ruine, fanno sì che l'architetto nell'edificare trovi quasi sempre uno strato di macerie di 10 o 12 metri di profondità, nelle quali filtrano abbondantissime le acque, maggiori nelle valli, e nelle parti più vicine al fiume. Qual maraviglia adunque che il valore intrinseco delle case di Roma sia così alto? Gli stessi Papi se ne allarmarono, quindi le disposizioni autoritarie che rimontano a Paolo III, a Gregorio XIII, e dai loro successori, Benedetto XIV, fino al 1832; editto Bernetti, sotto il pontificato di Gregorio XIV, mai abrogato, sotto il pontificato del suo successore Pio IX. I pontefici non erano certo nemici della proprietà, anzi erano riguardosi dei suoi diritti; eppure emanavano ordinanze per imporre ai proprietari di Roma la modicità dei fitti. E se furono adottate disposizioni che offendevano il libero esercizio della proprietà, non parvi, o signori, che la situazione dovesse essere ben grave? Quei dati statistici, cui io ho accennato, fanno parte di un opuscolo di un egregio professore romano, il professore Tito Armellini; e chi legge quell'opuscolo, in cui si descrive lo stato di abitabilità nel 1869, si persuaderà di leggieri che una questione grave esiste. Che cosa si è fatto, che cosa è avvenuto dopo il 1870? Mentre, come vi dissi, erano così tenebrose le condizioni della città di Roma, dopo il 1870, si sono versati altri 100,000 abitanti dove a stento se ne contenevano 200,000; si quintuplicarono le imposte sulle proprietà urbane, in modo da giustificare pienamente le esorbitanze dei proprietari.

L'onorevole Sella ci dice nella sua dotta relazione, che furono costruiti 33,000 ambienti; però l'onorevole Sella è troppo dotto per credere che in 33,000 ambienti si siano collocati i 100,000 nuovi venuti nella città di Roma. Quei 100,000 nuovi venuti appartengono in massima parte alla classe agiata, quindi assorbirono tutti per loro i 33,000 ambienti, e la classe povera è andata ad aumentare quella spaventevole media di 4,30 per ambiente di cui parlava il professore Tito Armellini. È facile farsi un'idea di ciò che è avvenuto; la parte agiata della popolazione è andata ad abitare ove trovavasi la classe povera, e la classe povera è andata a cacciarsi là ove mai essere umano aveva abitato. Per la massima parte le case di Roma sono costrutte col tufo, il quale ha una capacità assorbente per l'umidità, dieci volte maggiore delle altre pietre da costruzione usate in Italia. Combinate questa facoltà

eccessivamente assorbente coll'abbondante copia d'acqua del sottosuolo di Roma, e vi farete un'idea delle deplorevoli condizioni in cui si trovano le abitazioni dei sotterranei, dei pianiterra dove si è ricoverata la popolazione povera della città. Buie, squallide, graveolenti dimore, mai allietate da un raggio di sole, in ogni ambiente di esse esistono agglomerate due o tre famiglie, 10 o 12 persone. Se esistesse in Roma il costume che esiste in Cina, e che chiamano *Mun-pac*, di avere cioè fuori dell'abitazione una tabella col nome e il numero delle persone che vi abitano, quali miserie, o signori, non ci verrebbero rivelate! Nelle mie psrole, credetelo, non vi è esagerazione alcuna; quanto vi dico non è che una pallida descrizione di ciò che io e molti altri colleghi ed amici miei abbiamo veduto.

L'egregio amico che con piacere ho veduto chiamato a far parte dei Consigli della Corona, l'onorevole Baccelli, come medico potrebbe dirvi con più autorità e scienza di quello con cui potrei farlo io, quali siano le conseguenze delle funzioni fisiologiche, e come viziino ed attossichino l'aria che ristagna negli ambienti abitati; potrebbe dimostrarvi come le condizioni di queste case siano completamente all'opposto delle buone regole d'igiene risultanti dagli studi a cominciare dall'illustre Santorio fino al Girardin.

In omaggio della verità e della giustizia, sentimenti che debbono avere un valore anche quando trattasi dei ministri, io sento il dovere di dire: voi ministri foste provvidi ed umani nel rivelarci il male e proporci un rimedio. Se il rimedio non ci conviene? Credo che avrebbe torto il Ministero ad insistervi.

Ma non neghiamo il male perchè non è di nostro gusto la medicina. È un fatto che fra i lavori indicati nella tabella *A*, non uno, non uno solo tende allo sviluppo della fabbricazione. Tolto dunque l'articolo 4, o bisogna rinunciare a portare un sollievo a questo male, o bisogna sostituirvi altro mezzo più adatto. Nella relazione sono indicati giustamente altri mezzi che potrebbero sopperire a questo, a dare uno sviluppo maggiore alla fabbricazione in Roma. Io credo che tutte le disposizioni che si presentano con questa legge non possano che peggiorare le condizioni della abitabilità. Si abbatte il Ghetto, ma dove andranno ad abitare gl'israeliti? Il Ghetto non è vasto, ha un'estensione di 20,000 metri quadrati, ma vi è accalcata una popolazione di 5 mila persone, una popolazione avvezza a vivere con una pigione così modica, che risale a secoli passati per certi diritti speciali.

Si prolunga la via Nazionale. Si demoliscono altri 20 mila metri quadrati di abitazioni dove la popolazione è molto agglomerata. Si costruisce il lungotevere: si diminuiscono le abitazioni di un'altra parte della città. E dove andranno dunque ad abitare queste 10 o 12 mila persone, povere in gran parte, se non si prende qualche provvedimento? Comprendo tutti i timori che ha suscitato l'apparizione di questo articolo 4; non partecipo a questi timori, ma non posso negare a me stesso che se io mi sbagliassi, e quelli che li temono avessero ragione, essi avrebbero diritto di lagnarsi. Voi lo avrete già compreso dalle mie parole, io non mi preoccupo tanto dell'abbassamento delle pigioni in Roma; piuttosto che vi siano abitazioni sufficienti e civili, io desidero vi siano dimore degne di un paese civile, desidero che il povero nella sua casa trovi un riposo, un gradito ritrovo delle sue affezioni domestiche, non già una tana brutale, germe d'immoralità e di infezioni. Se potesse dunque ottenersi questo scopo senza l'articolo 4, io ne sarei felicissimo, perchè non sono il paladino di questo articolo, e non lo voterei così come è redatto; però dopo quanto ho veduto coi miei occhi, tradirei la mia coscienza, mentirei a me stesso, se non esponessi in questo Parlamento il risultato della esperienza da me acquistata nei pubblici uffici.

Convengo coll'onorevole relatore che le case per la classe agiata possano ottenere un importante sviluppo coi mezzi che egli opportunamente indica, ma non sono dello stesso avviso rispetto alle case della classe povera. Nelle condizioni difficili e costose della fabbricazione in Roma, io credo che il capitale non trovi sufficiente rimunerazione in case e quali debbono essere affittate ad una pigione proporzionata alle modiche risorse del povero.

Al senno dell'onorevole Sella, al suo ardito pensiero è dovuto se si è fatta una sola cosa utile e grande nella città di Roma, il palazzo, cioè, delle finanze. Si può esteticamente criticare il palazzo delle finanze, ma quando si pensi che è forse il più grande edificio amministrativo di Europa che provvede alla più vasta amministrazione dello Stato, ove funzionano 2200 impiegati, tanti quanti ne hanno tutti gli altri Ministeri sommati insieme, quando si pensi che sono occorsi 74,000 metri quadrati coperti per farvi funzionare questo esercito d'impiegati, questo grande meccanismo amministrativo, non può negarsi che fu un'opera grande. L'onorevole ministro Magliani può dirci se è vero che tutti i capi di servizio siano contentissimi del modo come vi si funziona. È per me un gradito dovere di rendere questo omaggio all'onorevole Sella, ad un uomo che tanto amo e stimo; si deve ad esso se fu possibile la rapida costruzione di una nuova e splendida città sulle colline di Roma. Nello stesso tempo debbo

confessare che nessuno meno di me può comprendere come egli si accinga a sostenere che la fabbricazione di questi edifizi venga sottratta al municipio, alla sola autorità amministrativa competente a collocare questi edifizi in modo conveniente e nelle località nelle quali si possono risolvere gli ardui problemi edilizi che offre la città di Roma.

L'onorevole Sella, che come ministro comprese così bene, che un grande palazzo amministrativo, avrebbe fatto sorgere una nuova città, comprenderà ancora come il palazzo di giustizia, il policlinico, le caserme, un palazzo per le scienze, completerebbero quel sistema da esso stesso iniziato, e spanderebbero regolarmente e senza urto la vita ed il movimento in quei punti eccentrici, che sono compresi nelle mura di Roma.

È una profonda convinzione in me, e la sosterrei anche se rimanessi solo a sostenerla, che l'esecuzione di queste opere debba essere affidata al municipio. Estraneo ormai a quanto delibera ed a quanto delibererà il Consiglio municipale di Roma, io non parlo per idea preconcetta; parlo per quella esperienza che ho potuto acquistare nello studio coscienzioso di dieci anni della mia vita consacrati alla mia città natale. Conosco i timori e le critiche che ha sollevato questo articolo; ma lasciamo questi timori esagerati a coloro i quali giudicano l'interesse pubblico alla stregua dell'interesse della loro piccola individualità. A sentir costoro, ogni atto del Governo racchiude una insidia contro il municipio. Basteranno i 24 o 25 milioni per la costruzione di queste opere? Non sarà costretto il comune per avventura a mettervi qualche cosa del suo? Quali sono le insidie che tende il Governo all'amministrazione municipale per ottenere a metà prezzo quanto gli occorre? Ecco, o signori, gli argomenti, i timori che ho sentito contrappore e che ho combattuto in un'altr'Aula più modesta di questa. A queste diffidenze disgraziatamente s'inchina il controprogetto della maggioranza della Commissione.

Per parte mia io non ho mai avuto questi timori. Ho sempre creduto che il Governo e la sua capitale facessero una cosa sola; non ho mai pensato che a quel banco potessero sedere uomini così poveri di spirito da tendere insidie alla prosperità dell'amministrazione municipale della capitale del regno. Tanto varrebbe, o signori, scalzare colle proprie mani le fondamenta della propria casa per farsela crollare sulla testa. Una cosa sola io ho sempre compreso, ed è la suprema urgenza, la necessità che le istituzioni dello Stato trovino una sede degna di un paese civile. Egli è certo che questi soli, o signori, sono i monumenti che possono imprimere a Roma tra le reliquie dell'antica grandezza il moderno carattere di una capitale di una giovane e vigorosa nazione. Un palazzo di giustizia ove risieda l'autorità suprema giudiziaria del regno: caserme ed un campo d'armi che ispirino al popolo il sentimento della sua forza militare insieme al convincimento della sua sicurezza e l'orgoglio legittimo dei suoi nuovi destini: un policlinico, un palazzo delle scienze, un palazzo delle belle arti che simboleggino il progresso intellettuale d'Italia, sono codeste le sole opere che potranno mostrare come Roma sia chiamata ad una terza riscossa, ad essere cioè la vita ed il centro di una nuova gloriosa civiltà italiana. (*Benissimo!*) E quando ci guardiamo d'attorno, per vedere ciò che fanno tutti gli altri, veramente non abbiamo motivo di andare superbi. L'onorevole Sella vi dice come per la città di Strasburgo il Governo germanico abbia votato per gli edifizi e gli stabilimenti universitari la enorme somma di 16 milioni, senza temere che Strasburgo usurpasse la supremazia scientifica delle città germaniche. Aggiungerò a questa notizia come il Reichstag austriaco (ove esiste ancora il corso forzoso), pei soli stabilimenti delle scienze sperimentali ha votato 12 milioni. Il solo laboratorio di chimica di Berlino costa un milione e mezzo di marchi.

A Bruxelles si sta costruendo un palazzo di giustizia, ove già hanno speso 50 milioni, e non è ancora finito: e, signori, Bruxelles è la capitale di uno Stato cinque volte più piccolo del nostro. (*Movimenti*) Avranno fatto tutti male; saremo noi soli che faremo bene; cioè, solamente una parte di noi ha ragione, e tutto il mondo ha torto: ma io desidererei di vedere questi stabilimenti non solo in Roma, ma li voterò sempre quando si proporrà di farne di simili nelle altre città d'Italia. (*Oh! oh!*)

Una voce al centro. Voteremo contro.

RUSPOLI EMANUELE. Dimostrata, almeno a parere mio, perchè comprendo che non si parla per persuadere, ma per esporre il proprio convincimento (*Si ride*), dimostrata la necessità di queste opere governative, mi pare che sarebbe un grandissimo errore il sottrarle alla competenza del municipio di Roma. A questo riguardo sono sicuro che saranno dell'opinione mia anche gli onorevoli oppositori; credo che essi si persuaderanno essere molto meglio che le faccia il municipio di Roma. Me ne appello alla logica inesorabile dei fatti. Uomini che si preoccupano con tanto zelo della nostra amministrazione finiranno certo per convenire con me. Questo disegno di legge nell'articolo 13 della convenzione ci dà una salutare e dolorosa prova che dobbiamo seguire la via indicataci dal Ministero. In quell'articolo si propone di cedere lo spedale di Sant'Antonio. Ora cedere

vuol dire demolire. Ebbene egli è per l'ostinazione della burocrazia governativa che si è voluto fare questo ospedale, mentre il comune protestava con una importunità che gli valse rimproveri, il municipio ha sempre insistito, perchè in quel punto l'ospedale non si facesse.

Abbiamo per quest'ospedale speso 500,000 lire, ed oggi lo demoliamo.

Si è voluto sbarrare la via che porta il nome del nostro presidente, la via Farini; si è danneggiata la Società dell'Esquilino, peggiorando le condizioni dei suoi terreni; si sono danneggiate tutte le aree della seconda e terza zona dell'Esquilino, appartenenti al municipio, ma si è costruito.

Così per la via Milano; bisognerà sbarazzarsi, pel prolungamento di questa via, delle serre, delle costruzioni esistenti, che pur qualche centinaio di migliaia di lire hanno costato. Mentre noi parliamo, nella via Venti Settembre si sta demolendo un muro di prospetto al Ministero della guerra. Or bene, signori, io vi domando, è egli permesso di sciupare in tal modo i denari dei contribuenti?

Ora mettiamoci sullo stesso terreno dei miei egregi oppositori e vediamo un poco se una convenzione accettata ad unanimità dal Consiglio municipale di Roma, che ci toglie a tutti questi pericoli, che non ci espone più a tanti inconvenienti, noi dobbiamo rifiutarla; comprendo che il municipio di Roma vi abbia pensato due volte avanti di assumere questa responsabilità, ma non comprenderei niente affatto che la Camera respingesse questa convenzione.

Si domanda: quali saranno le conseguenze, i conflitti, quando il comune avrà l'obbligo di fabbricare per conto dello Stato? Ma perchè si demolisce l'ospedale di Sant'Antonio? perchè si è sbarrata una strada. Perchè si demolisce le costruzioni di Panisperna? per il conflitto col municipio. Perchè si demolisce il muro di prospetto al palazzo del Ministero della guerra? perchè un bravo ufficiale del genio ha creduto che l'area pubblica fosse a sua disposizione e su questa ha fondato il muro. Non sono conflitti questi che portano delle gravi conseguenze? Adunque, o signori, sotto questo punto di vista, lasciamo la politica, l'accentramento: tutte queste grandi idee: facciamo un atto da buoni amministratori.

Parmi adunque di aver sufficientemente dimostrato la convenienza di questo disegno di legge: cessione di stabili, concorso nelle opere edilizie, costruzione degli edifizi necessari alla amministrazione dello Stato. Finalmente ho rinunciato a provarvi la necessità o la convenienza dell'articolo 4; ma credo di avervi provato la esistenza di un male che, quando è rivelato dal Governo al Parlamento, deve essere sanato. Per riepilogarmi, dovrei dire quale delle due proposte io preferisco: o il progetto ministeriale, o il contro progetto della Commissione.

Signori, io vi confesso che non posso pronunciarmi in modo assoluto. L'una e l'altra di queste proposte tendono allo stesso scopo, e l'una e l'altra potrebbero raggiungerlo; ma il contro-progetto della Commissione ha, per me, un merito: toglie al concorso un non so che d'indeterminato; divide nettamente le spese per opere governative e le spese per opere municipali; fa a colpo d'occhio comprendere come questi 50 milioni non siano tutti assolutamente dati al municipio di Roma. La Commissione ha dovuto proporvi l'abbreviamento del termine, degli stanziamenti dei 50 milioni; perchè volendo dividere e determinare le somme necessarie per la costruzione delle opere governative e per le opere municipali, doveva necessariamente dare, durante il tempo di questa fabbricazione, la somma effettiva di 50 milioni. Ma per raggiungere questo obbiettivo è proprio necessario di sconvolgere tutta l'economia del disegno di legge? Io non lo credo: credo invece che con lievi modificazioni, con alcuni emendamenti possa il progetto ministeriale racchiudere anche questi concetti che ha presentato unanimemente la Commissione.

Non posso accogliere nella mente il menomo dubbio di un dissenso tra la Commissione ed il Ministero. Sono stato testimonio con quale amore, con quale ampiezza di vedute, abbiano esaminato indistintamente tutti gli onorevoli deputati che compongono la Commissione questo disegno di legge. Ho ammirato la forma sempre cortese verso il Governo usata dall'onorevole Sella nella sua bella relazione.

Roma nel suo prodigioso passato è oggetto di un culto speciale nel mondo intiero: per i dotti, i suoi monumenti svolgono le pagine imperiture delle fasi più grandi della storia dell'umanità; per i credenti, Roma è la sede delle loro più care convinzioni; per noi tutti, o signori, è il fuoco ove convergono le virtù italiane, ove potrà solo restare intatto il fascio delle nostre forze.

Ora, come cominciai il mio discorso citando alcune parole dell'onorevole Sella, lo terminerò citandovene altre dello stesso onorevole relatore, e spero che voi le ripeterete a voi stessi con quella nobiltà e quel patriottismo al quale certo furono queste parole ispirate: « che cosa farebbe un'altra nazione più ricca di noi per così augusta capitale?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli. (*Bisbiglio*)

TOSCANELLI. Non mi è certamente gradito combattere un disegno di legge presentato da un Ministero amico, sul quale esso pare disposto a dare battaglia campale, fino al punto di bruciare l'ultima cartuccia, e di collegarvi la questione di Gabinetto.

NICOTERA *ed altri.* Ma non è vero.

TOSCANELLI. Ma lasciatemi un poco discorrere e state zitti. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Non interrompano, altrimenti cominciano le conversazioni.

TOSCANELLI. Mi è oltremodo rincrescevole osteggiare un disegno di legge, il quale, mentre a me pare cosa ben diversa, si appresenta sotto la modesta parvenza di giovare ad una grande ed illustre città, la quale giustamente è argomento di orgoglio e di amore per parte di tutta la nazione.

Però io credo che gl'interessi di una porzione dello Stato, debbano cedere il campo a quelli di tutta la nazione, quando cedere il campo sia conforme all'interesse generale.

L'onorevole Giovagnoli interruppe l'onorevole Sanguinetti, quando parve che questi accennasse a voler dire che Roma non sia una città grande, ed aveva ben ragione. Sì; perchè Roma non solo è la più grande e importante città d'Italia, ma è la più grande e importante città del mondo anche oggi, senza bisogno di veruna trasformazione. Perchè non è soltanto la popolazione, sono le tradizioni, è un insieme di cose quello che costituisce la grandezza di una città.

Una voce. V'è il Papa.

TOSCANELLI. E in questo stato di cose io mi domando: perchè si deve trasformare? Quale è la necessità di trasformarla? Perchè non vi potrà stare la capitale, e vi sarà bisogno di trasformazioni, quando appunto Roma ha questo carattere di essere la prima città del mondo? E perchè si mira a trasformarla, e mi si vuol far votare una cosa alla quale ho grandissima ripugnanza; trasformarla, facendo far quasi a Roma la figura di una grande mendica? Io non voterò mai una legge la quale abbia questa apparenza a riguardo della capitale del regno e dell'eterna città.

Ma, signori, assai più doloroso mi sarebbe tacere in questa circostanza, e non sorgere a combattere questo disegno di legge, il quale (nel mio modo di vedere) se fosse votato e approvato dalla Camera, sarebbe per tornare grandemente dannoso agli interessi generali della nazione.

Considerando il progetto nelle sue diverse parti, a me sembra che nulla di quanto in esso è contenuto possa essere approvato, qualora si guardi dal lato della forma e del modo nel quale viene presentato alla nostra sanzione; se invece si considera il progetto dal lato della sostanza e di talune cose che in esso sono proposte, io credo che non vi sarà nessun deputato che possa negare il suo voto, quando queste cose ci vengano presentate isolatamente coi piani di dettaglio, ed in guisa che si sappia cosa si vota e cosa non si vota. Per esempio, chi è che vorrà negare il proprio voto alle caserme, agli ospedali militari, alla piazza d'armi, e forse anche al palazzo di giustizia, quando però sia limitato in certi dati termini?

Una voce. Senza la Cassazione.

TOSCANELLI. Considerando poi la questione dal lato economico e finanziario, a me pare che talune cose siano da approvarsi, altre da respingersi assolutamente.

Se poi si studia il progetto nel suo insieme, a me sembra che chiaramente riveli un sistema di governo che si vuole inaugurare in Italia, stabilendo l'accentramento, la capitale assorbente e preponderante, ed arrivando a questo risultato per mezzo del privilegio. Cosa strana! Ieri, mentre l'onorevole Sella sostiene il progetto, mentre il progetto ha questi caratteri, l'onorevole Sanguinetti disse: « Ma l'onorevole Sella, nel 1870, parlò a favore del decentramento. Ritorni quale era nel 70, ed io mi metterò sotto la sua bandiera. » Onorevole Sanguinetti, guardi il Sella dei fatti, e non il Sella delle chiacchiere. Il Sella dei fatti è quello che sostiene un progetto oltremodo accentratore: accentratore per accentratore, io sto fra i miei amici politici, e non sono disposto ad andare coll'onorevole Sella. (*Ilarità*) Se l'onorevole Sanguinetti si contenta delle chiacchiere degli uomini politici, e specialmente dei caporioni della Destra e della Sinistra, mi permetta di dirglielo (*Risa*) è di facile contentatura; forse, se fossi ministro lo farei anch'io, perchè un ministro vuole stare d'accordo con la maggioranza, vuole star d'accordo coi romani, coi napoletani, con tutti. Dunque non guardiamo alle chiacchiere, ma ai fatti, e si persuada l'onorevole Sanguinetti che se il decentramento non è imposto dai gregari al Governo, coi capi di una parte e dell'altra della Camera non lo otterrà mai. (*Risa*)

L'onorevole Sanguinetti poi parlò anche dell'onorevole Minghetti, e disse: l'onorevole Minghetti ragionando del corso forzoso ha accennato a due politiche; non ha detto quale era la sua, ed è naturale; come uomo politico non lo voleva dire, voleva conciliarsi i favorevoli all'una e all'altra, ma l'onorevole Sanguinetti bonariamente ha detto: sebbene non la abbia accennata, è quella che è gradita a me, dunque potrò accostarmi anche a lui.

Ma, onorevole Sanguinetti, in bocca chiusa non entrano mosche, e quando l'onorevole Minghetti

non ha detto qual era la sua politica, non capisco come lui si sia messo nella testa che fra le due politiche quella che voleva adottare l'onorevole Minghetti fosse quella che è a lui gradita.

Io ho desiderato di dare queste spiegazioni perchè, siccome siedo su questi banchi del centro (sebbene sia di sinistra, *sinistrissima*, e non di centro) (*Si ride*), avendo sentito l'onorevole Sanguinetti parlare e pronunziare la parola *centro*, non voleva che ci fossero equivoci e malintesi, non voleva che si credesse una cosa per un'altra; queste sono opinioni personali dell'onorevole Sanguinetti, non sono opinioni di chi siede su questi banchi.

Nel mio modo di vedere, questo disegno di legge ha il carattere di una legge eminentemente politica, la quale tende a costituire l'ente Stato in un determinato modo, assolutamente contrario alle mie opinioni. Io rispetto le opinioni degli avversari, rispetto le opinioni dell'onorevole Ruspoli il quale ha avuto il coraggio di venir qui alla Camera a dire esplicitamente che egli vuole una capitale come Parigi, una capitale assorbente; che crede utile all'Italia l'accentramento. (*Mormorio*) Ma io, a dire il vero, non ho in modo alcuno tale opinione.

Da questi diversi punti di vista mi propongo di esaminare il disegno di legge. Però prima di farlo, permettetemi alcune considerazioni.

Nel nostro diritto pubblico è omai stabilito un principio inconcusso ed indiscutibile, cioè che per una città sia un danno il cessare di essere capitale. Appunto per questo principio, stabilito nel nostro diritto pubblico, noi abbiamo votata la legge relativa a Firenze, noi abbiamo votata la legge relativa a Torino; e per questo stesso principio noi voteremo la legge relativa a Napoli; molto più che quanto alla città di Napoli non si tratta di dar nulla, ma si tratta di assicurare un prestito.

Ma quando questo principio è stabilito nel nostro diritto pubblico che cosa viene a dire ciò? Che è un vantaggio l'esser capitale. Invece oggi si vuole stabilire un altro principio che è un danno esser capitale! (*Ilarità*) Mi pare che ci sia in questo una tale contraddizione, che è difficile immaginarne una simile!

Il progetto è ancora contrario ad un principio fondamentale d'ogni buon Governo, il quale consiste nel mantenere mai sempre la divisione fra i diversi poteri dello Stato. I municipi agiscano nella loro orbita, il potere giudiziario pure, il Governo pure, e così via via. Qui invece questo principio si abbandona, si va alle costruzioni miste; il municipio della capitale del regno diviene l'accollatario dello Stato; e si sa che fra l'accollatario e quello che ha dato l'accollo, nascono sempre contese.

Quanto discutiamo, è ancora contrario all'altro principio fondamentale, quello cioè dell'uguaglianza dei cittadini in faccia alla legge; perchè mentre in taluni Stati le norme legislative per i diversi comuni grandi o piccoli non sono eguali, noi abbiamo sempre tenuto fermo, ed abbiamo voluto che vi fosse una legge comunale eguale per tutti i comuni.

Ebbene, si vuole a questa legge, eguale per tutti i comuni, fare una modificazione e considerare (come specialmente ha accennato l'onorevole Ruspoli) il comune di Roma in una condizione differente, in una condizione tale che esso avrebbe molti diritti superiori ai diritti degli altri comuni. In questo io non vedo che un privilegio, in questo io non vedo che una legge eccezionale; e da parte mia, per tutto ciò che ha il carattere di privilegio o di legge eccezionale, sento una decisa ripugnanza. Questo sistema, signori, è sempre pericoloso, ma lo è specialmente a riguardo del comune di Roma, perchè ieri l'onorevole Ruspoli esordì dicendo che Roma fino al 1870 non aveva vissuto di vita propria. E l'onorevole Ruspoli, nella seduta comunale del 26 aprile 1880, quando presentò il progetto di convenzione al municipio, parlava su questo punto in questi termini che io raccomando all'attenzione della Camera:

« Degli 8000 comuni d'Italia nessuno saprebbe respingere questo concorso... »

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, ella sa che non è corretto discutere in quest'Aula quello che può essere stato discusso in altro consesso.

TOSCANELLI. Si tratta di un atto pubblico, di una relazione. Come si fa? Si tratta di un interesse fra comune e Governo. È impossibile che io possa farne a meno nella questione. Mi permetta, presidente, sarò brevissimo. (*Si ride*)

« Più però che l'entità del concorso del Governo, noi dobbiamo affermare la consacrazione di un principio finora controverso, quello cioè che lo Stato deve concorrere colle forze municipali per la trasformazione della sua capitale. » Dunque non è un affare per una volta *tantum*. Si tratta di stabilire un principio, si tratta d'inaugurare un sistema, si tratta di modificare il nostro diritto pubblico, e di scrivere nel nostro diritto pubblico che, mentre tutti i municipi dello Stato sono eguali in faccia alla legge, il solo municipio di Roma non è eguale; e che bisogna spendere i danari di tutta la nazione per le cose le quali, in Roma, hanno il carattere municipale.

Il disegno di legge non mi sembra neppure accettabile per un'altra considerazione. Quando governava la Destra, io ho sempre preso a parlare per combattere tutti gli *omnibus* dell'onorevole Sella, i

quali *omnibus* io li chiamava un'immoralità politica (*Movimenti*), perchè mettevano il deputato nella condizione di non sapere più come votare quando contenevano sei, o sette disposizioni legislative. Ed il deputato che era favorevole a tre, e contrario a quattro, quando andava a mettere la pallina nell'urna, non sapeva più come fare; la sua coscienza si trovava perplessa ed in pessime condizioni. Ma, a dire la verità, l'onorevole Sella un *omnibus* di questa portata non si è mai permesso presentarlo. (*Nuovi movimenti*) Ed infatti, o signori, noi con una sola legge dobbiamo approvare un piano regolatore, che non ci si fa vedere, una legge eccezionale di espropriazione per questo piano regolatore, un policlinico, un palazzo delle scienze, un palazzo di giustizia, caserme militari, ospedali militari, piazza d'armi; tanta roba che, in verità, io non so come (avendo la Sinistra sempre combattuto questo sistema di proporre le leggi) se ne sia poi valso il Ministero, presentando complessivamente tante cose insieme alla sanzione della Camera.

Ciò premesso, disponendomi a considerare il disegno di legge dal lato della forma e del modo nel quale venne presentato, a me pare che la convenzione stipulata fra Governo e comune, non solamente non sia chiara, ma sia tutto ciò che di più torbido, di più incerto, di più indeterminato si possa mai immaginare. Si dovrebbe approvare un piano regolatore, per la cui esecuzione un disegno di legge ci fu presentato, notatelo bene, l'anno passato. In quel documento si diceva che il piano regolatore sarebbe stato pronto nel 1880, e intanto questo piano regolatore non ci si fa vedere. Si deve delegare al potere esecutivo la facoltà d'approvarlo e di combinarlo col comune; si deve approvare una legge eccezionale d'espropriazione che sottrae i proprietari di Roma al diritto comune, senza che neppure si veda quale sarà il piano regolatore ch'è l'oggetto della legge. Ma, signori, è agevole concepire quali e quanti interessi economici sono in giuoco in quest'argomento e quanto importi ai medesimi lo stabilire il piano regolatore in un modo anzichè in un altro. È importante sapere se una data area sia compresa nell'interno della città e sia traversata da grandiose strade, se in quell'area si facciano dei monumenti pubblici, poichè allora potrà costare 4 a 5 milioni: mentre se quell'area rimarrà fuori del perimetro della città, costerà 15 a 20 mila lire. Ora io chiedo come si possa demandare al potere esecutivo l'approvazione d'un progetto di questa natura che tocca tanti interessi. Non dubito punto dell'onestà e dell'integrità del potere esecutivo, ma non basta che un Governo sia onesto; occorre altresì che non sia posto in condizione d'essere sospettato.

Conosco gli uomini che stanno al Governo, ma non quelli che ci potrebbero venire e non so da qual Ministero sarà approvato. Non voglio d'altronde far cosa che ponga il Governo in situazione d'essere sospettato.

La convenzione dice che le aree sulle quali si dovranno costrurre quei palazzi, saranno determinate d'accordo fra Governo e comune. Qualora non ci sia accordo fra il Governo ed il comune circa il luogo dove si devono costruire questi palazzi, non si sa proprio come la questione si potrà risolvere; la relazione almeno non lo prevede. Queste aree sono in condizioni molto differenti; ve ne sono di quelle dove la fabbricazione è poco costosa, quelle dove si fanno le fondazioni a piccola profondità; ve ne sono altre invece dove le fondazioni costano molto più della parte visibile. E come non è evidente (in questo stato di cose) che esiste una collisione marcata fra il Governo e il municipio, nel senso che questo avrà interesse a costruire i palazzi, nelle aree dove le fondazioni costino poco, mentre invece il Governo avrà interesse che questi edifizi siano costruiti in luoghi più aereati e più vicini ad altri stabilimenti pubblici.

Nella relazione del Ministero e della Commissione si dicono parecchie cose, si danno parecchi schiarimenti; ma, o signori, si tratta di un contratto bilaterale ed agli effetti giuridici tutto quello che è scritto nelle relazioni non vale nulla, assolutamente nulla; agli effetti giuridici non vale per gli obblighi del municipio, pei diritti del Governo, se non ciò che sta scritto nella convenzione, nè più, nè meno.

Nella convenzione si dice che il comune dovrà costruire un policlinico; ebbene, o signori, cosa vuol dire *policlinico*? è una parola inventata. (*Ilarità*) Ed infatti non esiste questa parola nei seguenti dizionari: (*Si ride*) Fanfani, Tommasèo, Manuzi, vocabolario del Melzi, vocabolario dell'Ugolini, Enciclopedia italiana, dizionario greco dello Stefani, dizionario dell'accademia francese, Enciclopedia inglese, dizionario tedesco del Michaelis; in questi non c'è proprio nulla. Soltanto in quelli di Tramater e del Marchi c'è la parola policlinica ed è definita così: « pratica della medicina che si fa nella città. » (*Ilarità*) Cosa sia la pratica della medicina nella città, vattel'a pesca! (*Si ride*)

Nel solo dizionario francese di medicina del Bailielle vi è la parola policlinico, così definita: « clinica che si fa nella città e non nell'ospedale; » dunque non vi saranno letti per ammalati. Che cosa è questo palazzo per la clinica che si fa nella città e non nell'ospedale? (*Si ride*)

Io domando come si fa a stabilire una conven-

zione senza dir chiaramente quali sono i diritti e i doveri delle parti contraenti. L'ho già osservato che quel che dicesi in proposito nelle relazioni non ha valore giuridico, e del resto le relazioni sono in grandissima contraddizione fra loro. E le dotazioni quando si saranno fatti questi stabilimenti scientifici? Non ci se ne dà neppure una idea. Si devono senza altro approvare questi stabilimenti scientifici; delle dotazioni si parlerà in appresso.

Palazzo della Accademia delle scienze. Qui sì che c'è l'indeterminato. Che cos'è il palazzo dell'Accademia delle scienze? Non ha niente in sè di definito, come lo avrebbe il palazzo per una Università completa, che vuol dire avere i locali per le sei Facoltà. Cosa vuol dire: *Palazzo della Accademia delle scienze*? Quale è l'obbligo del municipio? Quale è il diritto del Governo? Il Governo nella sua relazione non ci dice niente: ci parla dei musei; e l'onorevole Sella ci dice che nel palazzo della Accademia delle scienze vi saranno i *Lincei* e, di più, i *musei*.

La parola *musei* era nel progetto presentato l'anno decorso dall'onorevole Depretis, poi questa parola nel nuovo progetto è scomparsa. La relazione fatta dal sindaco al comune dice che di musei non se ne parla più; l'onorevole Sella, nella relazione, dice che se ne parla; che si deve spendere 3 milioni, e che i musei ci devono essere. E di questi Lincei è soltanto l'onorevole Sella che ne fa menzione (*Ilarità*); non ne parla niente affatto il Ministero. Dunque quale è il diritto che si assicura il Governo verso il comune, e quale è il dovere che assume il comune? Dunque questo palazzo dell'Accademia delle scienze è assolutamente qualche cosa di indeterminabile.

Palazzo di giustizia. Qui la questione è molto grossa, sebbene si presenti sotto modeste forme. La relazione del Ministero dice che in questo palazzo di giustizia dovranno esser fatti i locali per la Cassazione unica, e ciò avanti che il Parlamento si pronunzi se vuole il sistema della terza istanza o della Cassazione unica; avanti che il Parlamento si pronunzi se, anche ammesso che vi debba essere una Corte suprema di cassazione, questa debba essere nella capitale o fuori della capitale.

Per parte mia mi affretto a dire che voterei perchè fosse fuori della capitale, fosse lontana dal potere esecutivo; anzi ho un impegno morale da vent'anni, poichè appena nel 1860 si parlò di questa Cassazione unica, ed i napoletani dissero che questa doveva mettersi a Napoli, io mi accostai a questa idea. Quindi dichiaro che, se fosse ammessa questa Cassazione unica, il mio voto sarà perchè non sia nella capitale, ma a Napoli, perchè sono assolutamente contrario all'accentramento; e questo mettere tutto nella capitale io lo considero, nè più, nè meno, che un accentramento. (*Si ride*)

Caserme per due reggimenti di fanteria, ed uno d'artiglieria. Ma sono caserme per reggimenti sul piede di pace, o sul piede di guerra? (*Ilarità*) La relazione non dice proprio nulla. Se io fossi sindaco di Roma le farei per il piede di pace. (*Si ride*)

Spedale per mille letti. Non ci si dà nessuna idea: non ci si dice quanti metri quadrati occuperà questo spedale, quanti metri cubi d'aria respirabile avranno i nostri soldati; non ci si dice se i letti saranno messi in sale a cinque o sei file, se saranno l'uno sopra l'altro come nei bastimenti; niente! Si dice solo che il municipio ha l'obbligo di fare un ospedale per mille letti.

E qui, o signori, c'è una grande questione scientifica, poichè moltissimi scienziati sono di parere che sia assolutamente inconveniente ed inopportuno l'addensare tanti malati in un solo locale, specialmente nell'evento di malattie contagiose. Io non esprimo l'opinione mia, ma ho parlato di ciò con persone competenti nella materia, ed ho sentito che esse sono di parere che bisogni fare parecchi piccoli spedali, e non un grosso ospedale a questa maniera.

Ebbene su questa questione scientifica si deve passare sopra, non si deve saper nulla; non ci si presentano i piani di dettaglio, nè ci si dice che cosa si presume costerà quest'edificio. Palazzo per l'esposizione di belle arti, e qui almeno si sa che deve essere un palazzo dove si devono mettere dei quadri e degli oggetti di belle arti; ma quanto sarà grande? a quali bisogni dovrà corrispondere? Non è detto niente. Mi si dirà: adagio, il Governo nella convenzione si è riservato il diritto di stabilire i piani di massima, e il comune, sui piani di massima, deve formulare i piani di dettaglio; dunque le garanzie ci sono. Piano, signori, prima di emettere tale giudizio, perchè quando il Governo formulasse per il policlinico un piano di massima che al comune non sembrasse conforme all'impegno preso, il comune ha diritto di andare al tribunale e dire: io non ho obbligo che di accettare un piano di massima che sia un policlinico, quello che proponete non è un policlinico, dunque non avete il diritto di impormi questo piano di massima.

Con questo sistema si sottraggono le costruzioni degli edifici pubblici alla concorrenza di tutti gli artisti, tantochè fra le petizioni su cui ci ha riferito il relatore, ve n'è una degli architetti di Milano, con la quale essi domandano che questi stabilimenti pubblici si edifichino per concorso, che ci possano concorrere tutti gli artisti italiani, e che quelli che saranno riconosciuti migliori eseguano i lavori.

Vi sono poi le opere della tabella *A*, le quali hanno puramente e semplicemente il carattere municipale. Qui sì che c'è l'indeterminato; nientemeno è detto che il comune costruirà quelle opere, o altre opere di uguale importanza. Io domando come si fa, nell'esecuzione, a valutare quanto sarebbero costate opere che non si eseguiscono, e se quelle che eseguirà il comune avranno un'uguale importanza.

Si dà poi facoltà al comune, appena votata la legge, di impegnare i 50 milioni, cioè le 25 annualità di due milioni all'anno, e di farvi sopra un'operazione di credito.

Ebbene, io su questo punto me ne rimetto all'onorevole relatore, il quale nella sua relazione dice:

« La vostra Commissione è piena di fiducia nella amministrazione comunale di Roma, della quale parecchi commissari, e tra essi anche il vostro relatore, si onorano di aver fatto parte. Ma trattandosi di un avvenire di parecchi anni, è pur lecito, anche nell'intento di evitare pel futuro possibili cattive interpretazioni di probabili ritardi non dipendenti dalla volontà di alcuno, il fare in astratto la osservazione, che una volta impegnate le 25 annuità di 2 milioni nella garanzia di una operazione di credito municipale, lo Stato rimanga poco assicurato per la buona e pronta esecuzione delle opere governative. »

Si deve adunque non rimanere completamente assicurati per la pronta e buona esecuzione delle opere. Ma continuiamo. Quale è la somma che diamo con questo disegno di legge? Diamo 50 milioni, ma oltre i 50 milioni cediamo le aree demaniali per la costruzione di questi palazzi. Quale è il prezzo di queste aree? Si deve proprio votare alla cieca: non si dice nulla di tutto questo. Si deve cedere al comune il palazzo dei Filippini, l'ospedale di Sant'Antonio, 6 caserme; e non si presenta alla Camera il prezzo, affinchè la Camera sappia quale entità e valore abbiano questi stabili che si devono cedere al comune. Ma almeno, avendo da votare, fateci sapere che cosa si vota, quale è l'entità della somma che si cede al comune.

Si dice ancora che lo Stato ha dei crediti verso il comune in dipendenza del fatto che per alcuni uffici a forma delle veglianti leggi il comune deve fornire i locali, e invece questi uffici sono stati collocati in locali demaniali, e per questo titolo il Governo ha dei crediti verso il comune. Ma di quanto è questo credito? Non si dice proprio nulla, non si deve sapere, si deve votare senza che si sappia nemmeno l'entità di esso!

La presentazione di un contratto, di una convenzione di questo genere sembra quasi una favola. Si direbbe che siamo invitati a fare a mosca cieca, senza sapere che cosa siamo per fare, che cosa siamo per acchiappare.

Ma, signori, io credo che non sia una favola, credo che vi sia una ragione per la quale la convenzione è presentata in questo modo; e la ragione è che siccome la maggioranza dei deputati non sono per lo accentramento, ma per il decentramento, non si vuol dire questo in un modo chiaro e si vuole che si deleghino queste facoltà al potere esecutivo, poichè per la presentazione di questa legge si mira evidentemente ad accentrare. E siccome le cose dovranno essere stabilite fra il potere esecutivo e il municipio, il quale ha interesse di accentrare, di portare a Roma il più possibile, dobbiamo votare tutte queste cose indeterminate, dobbiamo votare tutte queste incognite, perchè si possa facilmente divenire all'accentramento.

Per tutte queste considerazioni io concludo la prima parte del mio discorso, cioè che, indipendentemente dal valore intrinseco delle cose che sono proposte, nel modo e nella forma con cui vennero presentate alla sanzione del Parlamento, nessuna di esse può essere approvata; ed a parte che per molti punti non mi trovo d'accordo colla Commissione, bisogna che io riconosca che il suo progetto è molto più logico.

Se poi si guardano le cose dal lato della sostanza, io l'ho già detto, ritengo che parecchie siano da approvare. Ma come? Presentate alla Camera separatamente. Venga il ministro alla Camera, porti un disegno di legge per le caserme, porti i piani di dettaglio, porti i disegni, porti le perizie, ci dica dove queste caserme debbono essere costruite, e allora vedremo se in questa città, dove stavano già 20 mila francesi ed 8 mila papalini, siano proprio scomparsi tutti quei locali in cui essi risedevano; e quando saremo persuasi che realmente di queste caserme ce ne sia bisogno, voteremo i fondi.

Considerando il disegno di legge dal lato finanziario, in un momento nel quale è stato abolito il macinato potenzialmente, ma che questa abolizione in realtà non avrà luogo fino al 1884, dopo di aver abolito il corso forzoso, dopo che, avendo abolito il corso forzoso, abbiamo un grande interesse a che il credito pubblico sia elevato, quando ci si presenta un progetto per esonerare i contribuenti dalle quote minime, quando si sa che dovremo discutere disegni di legge per ingenti spese militari, quando è evidente che bisogna efficacemente e presto provvedere alle condizioni finanziarie dei comuni, quando da un lato vi sono molte popolazioni, e specialmente agricole, che si trovano in grande sofferenza, quando il prezzo del sale è in Italia ad un saggio quale non è in nessun paese del mondo, nemmeno

in Russia; avanti di votare le spese, io credo che debbano distinguerle in tre categorie: spese necessarie, spese utili, spese voluttuarie; quanto alle spese necessarie le dobbiamo votare, quanto alle spese utili abbiamo il dovere di guardare se vi sono altre spese più utili di quelle che ci si propongono; ma in queste condizioni finanziarie votare dei milioni per prolungare la via Nazionale in verità a me pare una cosa strana ed inconcepibile, come possa essere stata fatta alla Camera simile proposta.

Ma, o signori, l'onorevole Ruspoli ieri portò la questione sopra un altro terreno, egli diceva non avete fatto nulla per Roma. Adagio, abbiamo fatto moltissimo. L'onorevole Ruspoli parlò della legge del Tevere: avete fatto, egli disse, una legge eccezionale per i contribuenti romani. Onorevole Ruspoli, nella legge dei lavori pubblici sta scritto che i fiumi che passano a traverso all'abitato, per tutte le spese che si riferiscono al tronco urbano, deve provvedere il comune, ed è tanto scritto che nella mia città natale Pisa rovinarono le spallette del fiume Arno, ed il municipio dovette sostenere la spesa di tre milioni per rifarle; sono molti anni che domandiamo che ci diano qualche cosa, e non ci danno nulla. Dunque, almeno a me che vengo da quella provincia, permettetemi di dire che Roma è stata trattata meglio della mia città.

Una voce. A Pisa daremo poi. (*Ilarità*)

TOSCANELLI. L'onorevole Ruspoli poi disse: avete fatto una legge eccezionale sulle corporazioni religiose, tutti quei beni, tutta quella roba era nostra, e non li abbiamo più; sì che l'abbiamo fatta la legge eccezionale che porta immensi vantaggi a Roma molto più di tutte le altre leggi di soppressione delle corporazioni religiose per le altre parti dello Stato; ed infatti nella relazione presentata dall'onorevole nostro collega il deputato Celesia, consigliere di Stato, a S. M. sopra la Commissione di vigilanza della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, dal quadro 6° degli allegati risulta questo, che la legge fatta per Roma, porta un vantaggio a Roma ed al comune per conseguenza, nientemeno che di 50 milioni!

RUSPOLI EMANUELE. Dateceli.

TOSCANELLI. Aspettate che sieno esaurite le pensioni e poi li avrete. Nientemeno che di 50 milioni! E questi 50 milioni di patrimonio, depurati di tutte le passività, devono essere destinati all'istruzione pubblica, alla beneficenza ed al culto. Dunque aspetti l'onorevole Ruspoli che li vuol subito (*Si ride*) e li avrà quando saranno morti questi pensionati. Ma allora le spese per l'istruzione, per la beneficenza scompariranno completamente dal bilancio comunale; e se il comune di Roma non ha spese di culto, non bisogna dimenticare che nella legge comunale c'è un articolo il quale dice, che in difetto di altri mezzi, il comune deve provvedere alle spese di culto. Dunque, per lo meno, il comune di Roma non avrà queste spese che hanno altri comuni. In questo modo, signori, in un piccolo spazio di tempo, le condizioni del bilancio del comune di Roma, miglioreranno per un'annualità di 2 milioni e mezzo.

Ha detto l'onorevole Ruspoli, che il Governo non poteva occupare i conventi. Ma gli rispondo: il Governo li pagò 8 milioni! L'onorevole Ruspoli dice: Costavano 34. Ma dov'è la perizia? da che lo deduce? I conventi furono pagati. E questi conventi con quali danari erano fatti? Erano fatti coi danari di tutti quelli che pagavano l'obolo, dunque non erano esclusivamente dei cittadini della città di Roma. Il Governo aveva diritto di pigliarli ed occuparli tutti, poichè sparendo l'ente, era esso l'erede; invece per un riguardo speciale a Roma, è stato di una larghezza eccessiva; non si è contenuto così con le altre parti dello Stato.

In Roma, dacchè v'è la capitale, il Governo in edifizi e stabilimenti pubblici ha speso 35 milioni; i privati per fare dei nuovi fabbricati hanno speso 70 milioni.

Una voce. Cento.

TOSCANELLI. Sia pure, cento.

Mentre per quasi tutte le Accademie del regno si dà poco o nulla, per la sola Accademia dei Lincei sono stanziati sul bilancio dello Stato 100 mila lire. L'onorevole Sella, che ci ha parlato tante volte della lente dell'avaro, relativamente ai Lincei ha la lente del prodigo. (*Si ride*)

Per i gabinetti di fisica, di chimica e di fisiologia si sono votate nel 1876 nientemeno che 2,100,000 lire. Io mi opposi quanto potei a quella spesa; dissi che si inaugurava a quel modo il sistema dell'accentramento; che si voleva accentrare l'istruzione a Roma, che si voleva dare alla Università di Roma una posizione preponderante sulle altre Università. Ma non ebbi la maggioranza: le 2,100,000 lire pei tre gabinetti furono votate.

Allora l'onorevole Baccelli sorse a parlare, e disse: ma, sapete, gli stabilimenti relativi alla Facoltà di medicina si trovano in cattive condizioni. Ci avete qui una somma di 141,000 lire; spendetela in quelle località, così sarà rimediato a tutto quel che riguarda la Facoltà di medicina. Ebbene, ora ci vogliono sei milioni. L'onorevole Sella, nella relazione, dice che il policlinico costerà 6 milioni; e non bastano più le 141,000 lire. Si fa poi un museo di agronomia. Se c'è luogo al mondo disadatto per fare un museo di agronomia, è precisamente Roma. (*Si ride*) E questo museo di agronomia non si fa

mica con una legge votata dal Parlamento. Niente affatto! Si fa lemme lemme, resecando dai diversi capitoli del bilancio di agricoltura delle somme per questo scopo.

Si deve costruire un gran palazzo per i pesi e le misure. Dico gran palazzo, perchè so bene che cosa sono le perizie; sono perchè la Camera voti. 87,000 lire è la perizia; sarei contento di 300,000 lire.

Scuola di applicazione degli ingegneri. Anche per questa scuola di applicazione in San Pietro in Vinculis sono state spese delle somme. Dunque, onorevole Ruspoli, questo discorso che si fa alla nazione, che si fa alla Camera, che cioè non è stato fatto proprio nulla, che Roma è stata dimenticata, è, in un modo inconcusso ed irrefragabile, smentito dai fatti. Ma, dice, l'onorevole Ruspoli, adagio; il fatto di Roma capitale è fatto vostro, dunque voi dovete pagare. Ecco l'argomentazione, ecco il cavallo di battaglia dell'onorevole Ruspoli. Egli dice: ma pompieri e guardie municipali noi ne terremmo molto meno se non ci fossero tanti nuovi arrivati, che si trovano qui perchè è la capitale: dunque in questa spesa facoltativa, andiamo incontro ad una spesa maggiore di quella che sarebbe normale, appunto perchè è capitale: dunque noi non facciamo altro che reclamare ciò che ci spetta per diritto.

Però non era completamente sicuro di questa tesi l'onorevole Ruspoli, oratore che mi ha preceduto, perchè egli aveva dette queste parole al municipio nella tornata del 30 aprile 1880: « conclude che sarà più difficile sostenere in Parlamento che la convenzione è d'interesse nazionale, anzichè dimostrare in Consiglio come essa risponda pienamente agl'interessi del comune. » Dunque egli ha sostenuta questa tesi con quell'ingegno che ha, ma egli stesso in altro momento ha dubitato che proprio si potesse difendere la tesi che ha sostenuta in questo recinto per giustificare il disegno di legge.

Signori, io mi sono domandato ieri sera, quando ho lasciato questa Camera, e me ne sono andato a desinare (*Si ride*), se proprio doveva mangiare con rimorso di godere dei benefizi che dà una grande città per la illuminazione, pei lastrici, per parecchie comodità, se proprio era vero che non pagava nulla, feci il conto di quello che era pagato di dazio-consumo sulla roba che ho mangiato, e si arrivò vicino a due lire. (*Risa prolungate*)

Una voce a sinistra. Che mangiata!

TOSCANELLI. Il comune poi mette le sopratasse comunali; ed io feci il conto che cosa mi sarebbe costata la pigione in meno se non vi fossero state le sopratasse comunali. Allora la mia coscienza ritornò in perfetta tranquillità. (*Ilarità.*) Io sono proprio convinto che tra tutti quelli che sono venuti a Roma, perchè Roma è capitale, questo scrupolo di coscienza di non pagare i servigi che ricevono dal municipio di Roma non lo possono assolutamente avere: si paga, e si paga abbondantemente; e quindi possiamo avere la nostra coscienza pienamente tranquilla. (*Si ride*)

Il privilegio è sempre cosa oltremodo pericolosa (e qui non si tratta d'altro che di un privilegio), è pericolosa specialmente in un paese, dove, come ci diceva l'onorevole Ruspoli, ci sono le tradizioni del privilegio.

Dice l'onorevole Ruspoli che, soltanto dopo il 1870, Roma vive di vita propria. Ma, onorevole Ruspoli, i vantaggi che ha Roma per essere capitale del regno d'Italia e del mondo cattolico non sono cose di vita propria, sono benefizi reali che ha la città di Roma come capitale per due titoli.

GIOVAGNOLI. Lasciamo stare il mondo cattolico.

TOSCANELLI. Lo lasci pure stare, lei, io lo tocco. (*Ilarità*)

Sapete quali collisioni possono aver luogo tra il Governo ed un municipio che ha un carattere eminentemente politico? Fra senatori e deputati appartengono al municipio di Roma niente meno che 18 uomini politici. Non è certamente cosa bella che questi uomini politici facciano due parti; non è cosa bella che facciano la parte di consigliere comunale nel municipio di Roma, e la parte d'uomo politico in altro recinto, tanto meno quando vi sono collisioni di interessi, come in questo momento. Non userò parole violenti, trattandosi di amici politici, e mi limiterò a dire che questa non è una bella cosa, e che sarebbe desiderabile che non fosse così, e che quando uno fa il ministro, non facesse altro che il ministro.

Una voce. Gli elettori l'hanno voluto.

TOSCANELLI. Agli elettori non si dà retta. (*Ilarità*)

Fu fatto il contratto pel dazio-consumo, ed il ministro delle finanze, riferendosi alle somme esatte, riteneva che il comune di Roma dovesse pagare sei milioni e mezzo di canone annuo. Ora l'onorevole Seismit-Doda disse nella seduta del 27 settembre: il ministro domandava sei milioni e mezzo, e ci siamo accomodati con due milioni e mezzo. (*Segni di diniego*) Nel verbale della seduta del 27 settembre è scritto così, anzi è stampato. (*Si ride*)

Quanto all'articolo 4 me ne occuperò poco, perchè ormai si tratta di un morto, mi limito semplicemente a fare un'osservazione. Si dice: non risulta nessun danno alle finanze se voi approvate l'articolo 4. Adagio, siccome si dice che con l'articolo 4 diminuiranno le pigioni di tutte le attuali case di

Roma, è evidente che quando si farà un nuovo accertamento, la materia imponibile attuale, su cui il Governo impone, verrà essenzialmente a diminuire; dunque l'articolo 4 si risolve in un danno reale per l'erario. Questo è il carattere dell'articolo 4; ma quello che è strano relativamente a quest'articolo è il contegno dell'onorevole Sella. L'onorevole Sella combatte l'articolo 4 come un privilegio e poi sostiene una legge che non è altro che un privilegio; si tratta di fare per un comune quello che non si fa per nessun altro comune. Avete saltato la barriera e violato il principio; trattandosi di privilegi, mi permetta che lo dica, tanto è uno che due, il principio è violato; dunque tutte queste critiche non sono del caso per l'onorevole Sella, lo sono dirimpetto a me che sono contrario al privilegio, ma l'onorevole Sella non può poi tanto criticare il Ministero se invece di un privilegio ne vuole due.

L'onorevole Ruspoli si è adontato perchè l'onorevole Sanguinetti è andato ad esaminare le condizioni finanziarie del comune; ma come si fa a non esaminarle quando si dice che per queste spese deve concorrere lo Stato? I deputati hanno il dovere sacrosanto di vedere se questo è giusto o no; dunque non se ne deve assolutamente lamentare. Tuttavia io non entrerò in dettagli; si allungò troppo l'onorevole Sanguinetti su questo punto ad esporre dati e fatti su cui non c'è proprio nulla a ridire. Farò soltanto un confronto tra Milano e Roma che sono due città le quali, su per giù, hanno la medesima popolazione. Prenderò dei dati ufficiali, altrimenti si sta freschi; l'onorevole Ruspoli direbbe che sono tutti inesatti. (*Ilarità*)

Dalla relazione presentata dal Ministero delle finanze il 15 novembre 1880 risulta, dirò le cifre in genere, che sul vino Roma esige più di Milano 2,296,000 lire; sulle carni 1,090,000 lire; sopra le farine 992,000 lire; in una parola siccome quelli che sono a Roma sono tutti gente ricca, e vengono qui ad abitare molti forestieri, Roma col dazio-consumo esige, più di Milano, 4,278,000 lire. Il comune di Milano ha il suo bilancio ordinario in 13 milioni e mezzo, e supplisce bene a tutte le spese pubbliche. Il comune di Milano ha speso circa 80 milioni in abbellimenti; ha speso circa 26 milioni attorno alla piazza del Duomo, e non ha domandato niente a nessuno; invece, il bilancio di Roma ha 18,673,000 lire. Milano ha 80 milioni di debiti; Roma 45. Dunque io non voglio destare suscettibilità, e non voglio guardare se il comune è bene o male amministrato. Lasciamo andare questa questione. Sottopongo solo queste cifre per far vedere qual differenza di entrate c'è fra la città di Roma e Milano, che hanno la medesima popolazione. Del resto, l'oratore che ha parlato avanti di me, nella seduta del 26 aprile 1880, disse al comune che il bilancio del 1880 si sarebbe chiuso con un vistoso avanzo. Dunque si tratta di un vistoso avanzo, e questo vistoso avanzo ha luogo sebbene anche nel 1880 si eseguano dei lavori straordinari, sebbene le imposte e le sovratasse comunali siano basse, e sebbene le varie tasse che possano mettere i comuni, nella maggior parte, non siano applicate.

L'onorevole Sanguinetti veramente è andato un po' troppo in là suscitando questa questione: ha detto che il comune di Roma potrebbe economizzare un milione e mezzo. Ma l'onorevole Sanguinetti non se l'è cavato dalla testa: ha preso la relazione della Commissione di finanza, fatta al comune di Roma, e dai dati in quella relazione ritrovati ha desunto che si poteva fare l'economia di un milione e mezzo. Su questa asserzione dell'onorevole Sanguinetti l'onorevole Ruspoli ha protestato pei consiglieri passati, pei consiglieri presenti e pei consiglieri futuri. (*Ilarità*) Questo è troppo. Quanto ai futuri, onorevole Ruspoli, non prenda solidarietà, perchè quale potrebbe essere il parere dei consiglieri futuri non lo può sapere. Ed ha aggiunto: Se fosse così, l'onorevole Sanguinetti dovrebbe essere il commissario straordinario per accomodar tutto. Onorevole Ruspoli, il commissario straordinario non può accomodar niente: bisogna che si limiti a soddisfare alle esigenze ordinarie dell'amministrazione; perciò non potrebbe un commissario straordinario far niente per riformare le condizioni amministrative del comune di Roma. (*Mormorio*)

Una voce. Consigliere.

TOSCANELLI. Consigliere può esserlo.

In altri paesi è stato ritenuto che l'essere capitale sia un grande beneficio. Ed in Svizzera, gente pratica, quest'affare d'essere capitale fu quasi messo all'incanto. La capitale era girovaga fra Basilea, Berna e Zurigo. (*Rumori*)

Una voce. Sono repubblicani.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

TOSCANELLI. Lasciatemi dire.

Venne il Consiglio Federale e disse quali erano i vantaggi che offrivano queste diverse città per divenire capitali stabili; ebbene Berna si offrì di costruire il palazzo federale a tutte sue spese ed a dare degli stabili, e poi siccome non volle più dare quegli stabili, il loro valore fu convertito in somma. E qui l'onorevole Sanguinetti incorse in un piccolo errore di 20,000 lire, perchè la somma fu di lire 480,000.

In Isvizzera c'è il politecnico, c'è l'Università, ma non alla capitale; c'è il tribunale. Il politecnico di

Zurigo fu fatto esclusivamente a spese del cantone di Zurigo, ed è mantenuto a sue spese: il palazzo del tribunale supremo esiste a Losanna, e fu fatto completamente a spese del cantone di Losanna senza concorso dei danari della Federazione.

Io credo, o signori, che se anche in Italia si facesse qualche cosa di simile, ci sarebbero tanti municipi che eseguirebbero costruzioni di questo genere, senza fare spendere un centesimo al Governo. Ma, o signori, pensiamo agli immensi vantaggi che ha la città di Roma per il fatto che è capitale. Essa ha la Corte, il Parlamento, il Debito pubblico, le direzioni di molte Banche, di ferrovie, i Ministeri, il Consiglio di Stato, migliaia d'impiegati, la guarnigione, migliaia di cittadini che vengono a Roma per sorvegliare gli affari che hanno vertenti presso il Governo, il corpo diplomatico, la Corte pontificia che non si vuole da taluno che sia nominata (*Si ride*), 50,000 forestieri...

Voci. I pellegrinaggi.

TOSCANELLI. I pellegrinaggi; tutta questa roba è tale, che se si considera proprio moderatamente fa sì che si vede, come a Roma non si spende meno di 100 milioni all'anno per le enunciate ragioni. Dunque, a me pare proprio chiaro ed evidente, che Roma si trova in condizione di prosperità crescente.

Se si dovrà fare qualche cosa, che realmente spetti al Governo il farla, ci si presenti un progetto di legge, come deve essere presentato, e noi vedremo se sia il caso di votarlo; ma che poi si debbano dare dei milioni per opere municipali a un municipio che si trova in queste condizioni, a me pare che non sia assolutamente giusto.

Diceva l'onorevole Ruspoli: venuta la capitale a Roma nel 1870, avete messo tutto d'un tratto una caterva d'imposte, quelle imposte che nel resto del regno sono state messe lentamente nel corso di 10 anni. È vero, onorevole Ruspoli: ma anche depurati dalle imposte, i redditi delle case sono quasi raddoppiati, e se si guarda le enfiteusi fatte dal 1870 in poi delle terre che sono vicine a Roma, si vede che questi nuovi fitti sono stati stipulati a saggi molto, ma molto più elevati, e che, depurate dalla maggiore imposta che le grava, le terre attorno a Roma hanno acquistato un maggior valore.

Dunque, onorevole Ruspoli, dica il male, ma dica anche il bene, e in verità se a me venissero a dire che mi raddoppiano le imposte, ma che nel tempo stesso mi raddoppiano le entrate io farei Gesù con quattro mani, e direi che questo aumento d'imposte è proprio un gran benefizio.

Mentre le considerazioni fatte finora hanno certamente una grandissima importanza, una importanza tale da non farmi esitare nel votare contro il disegno di legge, l'ho enunciato nell'esordire del mio discorso, sono ben poca cosa relativamente al carattere politico dannoso che, nel mio modo di vedere, ha questo progetto di legge. Prima di tutto, intendiamoci bene, quando non si è abbastanza meditato sulla questione dell'accentramento e del discentramento, si crede da taluno di potere stabilire in un luogo una grande vitalità, e che questa grande vitalità possa stabilirsi senza danno delle altre vitalità. Questo è assolutamente impossibile.

Il numero dei genii, il numero degli ingegni, il numero dei grandi artisti è molto limitato in un paese, e quindi quando vi è una pompa assorbente, quando vi è qualche cosa d'attraente che li toglie da un luogo e li porta in un altro, ne viene una condizione dannosa per la periferia e per il resto del paese.

Se io realmente credessi che si potesse costituire a Roma una grande vitalità senza danno del resto della nazione, voterei il progetto di legge senza punto esitare, ma non è assolutamente il caso.

Gli uomini politici della Camera, l'ho già detto in principio del mio discorso, fanno sempre professione di decentramento. Voi vedrete quando sorgeranno i ministri, quanto e come si dichiareranno favorevoli al decentramento, quanto e come diranno che qui non si tratta di una legge di accentramento. In questo senso fu fatta la relazione famosa dei 15, stampata nel 1866, firmata dall'onorevole Sella, Lanza, Minghetti, Rattazzi, Depretis, Crispi e Correnti. In quella relazione si afferma nientemeno che l'Italia non starà proprio mai bene, finchè non si fossero stabilite le autonomie comunali, le autonomie provinciali, e finchè non si fosse stabilito in un modo il più largo il decentramento. Sono passati 14 anni, sono stati al potere i caporioni di Destra e quelli di Sinistra, ed è rimasta quella dichiarazione lettera morta; non si è mai fatto niente.

Dunque è inutile illudersi, se proprio non s'insorge noi altri gregari, del decentramento non si avrà mai nulla. E, signori, non solamente non si discentra, ma c'è qui un deputato a me vicino il quale ha narrato che per nominare un fattorino per il trasporto delle lettere in un comune rurale, ha visto qui a Roma un incartamento alto tre dita. (*Ilarità*)

L'onorevole Sella con quella maliziuccia politica che lo distingue (*Si ride*) nella relazione dice: Ma badate bene, non si tratta mica di accentramento; tutt'altro. Però l'onorevole Sella nel giugno del 1876 disse chiaramente alla Camera (ed io presi la parola per combatterlo) che Roma doveva essere il cervello della nazione, che a Roma si doveva concentrare la vita della nazione. Io gli dissi: Ma come?

Tutto il resto della nazione deve essere il corpo e non deve avere cervello? Questo è un po' troppo, onorevole Sella. Nel 1740 il marchese di Mirabeau, occupandosi della questione di accentramento e di discentramento, pare proprio che si fosse proposto di rispondere a queste dichiarazioni dell'onorevole Sella. Ed infatti egli dice: « Le capitali sono necessarie, ma se la testa diviene troppo grossa, il corpo diviene apoplettico, e tutto perisce. » Ecco a che si va con questo testone e con questi cervelloni. (*Ilarità*) La relazione ministeriale, a dire il vero, su questo punto è un po' più ingenua. Forse non lo sarà il ministro nella discussione, ma nella relazione è molto più ingenuo.

Infatti in quella relazione si legge: « Roma difetta di quegli stabilimenti di vario genere che la moderna civiltà esige nella città ove ha sede il Governo di una grande nazione, e che è destinata perciò ad essere il centro della sua vita intellettuale, civile e politica. »

Intendiamoci bene: quanto al centro politico vo d'accordo anch'io col ministro; ma quanto al centro della vita intellettuale e civile, ecco i punti dove io non vado d'accordo con lui.

L'onorevole Ruspoli ha chiaramente detto che egli è proprio favorevole a fare una capitale accentrata, ma non vede come si venga a costituire con questa legge una capitale in così gigantesche proporzioni. Tutti coloro che si sono occupati delle questioni di accentramento e di decentramento e di capitale assorbente la definiscono a questa maniera; dicono che i centri assorbenti sono nove: centro politico, centro religioso, centro degli affari, centro artistico, centro di popolazione, centro industriale, centro scientifico, centro degli uomini che si vogliono divertire ed appagare i gusti materiali della vita (*Ilarità*), centro giuridico. Ora a Roma di questi centri ce ne sono tre, e con questa legge ci si vogliono portare gli altri sei, così tutti e nove. (*Ilarità*)

A Roma si vuol costruire una Università preponderante sopra tutte le altre: ho annoverato quanto si è già fatto per questa Università; e si noti bene è una Università molto pericolosa, perchè a questa Università appartengono dodici uomini politici, e parecchi ex-ministri della pubblica istruzione, e mano mano che uno cessa di essere ministro di pubblica istruzione diventa professore dell'Università di Roma; figuratevi se sarà possibile resistere politicamente a tutte le esigenze di questa Università rappresentata da tutti questi uomini politici, che hanno...

GIOVAGNOLI. Allora portiamola a Roccacannuccia. (*Ilarità*)

TOSCANELLI... che hanno degli amici e dell'ascendente nel Parlamento. Ho già detto cosa si è fatto per il gabinetto di chimica, di fisica e di fisiologia; l'onorevole Sella ha detto che per il policlinico, per questo indeterminato, indeterminabile policlinico si spenderanno nientemeno che sei milioni, e siccome la relazione ministeriale ci dice, che si deve evitare che gli scolari vadano da un luogo all'altro, questo nella mente del Ministero pare che debba essere una Facoltà completa di medicina e chirurgia fabbricata secondo tutti i dettami della scienza moderna.

Nel palazzo delle scienze ci dovranno essere i musei di scienza naturale, e pare proprio che si voglia qui imitare l'istituto di Francia, sebbene ci siano già due istituti di perfezionamento uno a Milano, e l'altro a Firenze, che del resto hanno pochi scolari. Si sono date 100 mila lire per l'accademia dei Lincei, mentre per tutte le accademie del regno nel bilancio della pubblica istruzione sono assegnate somme insignificanti; così si danno 100 mila lire alla biblioteca *Vittorio Emanuele*.

Vi sarà questo gran museo di agricoltura, e quasi si vuol negare che quando sarà passato del tempo, quando tutte queste cose saranno sviluppate, questa Università non diventi un'Università preponderante, un'Università tale che nell'apprezzamento dell'opinione pubblica la laurea che si otterrà nell'Università di Roma sarà considerata come cosa molto più importante della laurea che si ottiene nelle altre Università. E quando questo sarà accaduto, volete negare che le altre Università vengono ad essere demonetizzate?

Ma si dice che l'importanza dell'Università è costituita dai professori. E sta bene; ma quando si sono fatte tutte queste cose, quando l'Università diventa preponderante, è ben naturale che nei migliori professori dello Stato, viene l'ambizione di divenir professore dell'Università di Roma, piuttosto che di un'altra Università.

Ma si dirà: la vita è cara, non verranno scolari. Oh! quanto a questo è una ragione buona per altri paesi ma non in Italia.

L'onorevole Merzario sa bene che in un istituto femminile, le scolare si sono pagate 500 lire all'anno di sovvenzione (*Si ride*) ognuna. In un'altra città (non voglio far nomi per non suscitar questioni) si pagano gli alunni, ci sono le borse. Il Ministero della pubblica istruzione determina delle somme e dice: vedete, le Università nelle città piccole non ci stanno bene. Ci vuole l'ambiente, il grande ambiente è quello che fa il genio. Tutte le nazioni hanno questa tendenza, anche la Germania l'ha fatto a Berlino; insomma sarà un centro scien-

tifico che demonetizzerà tutti gli altri centri scientifici della nazione.

Quanto al palazzo di giustizia, ho già espresso la mia opinione. Io non voterò mai la Cassazione unica; ma se passerà, che necessità c'è che questa Cassazione unica sia a Roma? Se volete accentrare, allora la metterete a Roma; ma se non siete favorevoli all'accentramento converrete che non ce n'è bisogno, e che in molti altri paesi è precisamente così, che questo tribunale supremo non è alla capitale. E perchè deve esserci questa necessità qui? Non sarebbe molto meglio metterla nelle Puglie, in Capitanata, negli Abruzzi, in Calabria, piuttosto che in una città che ha tanti vantaggi, tanti benefizi. Ma deve proprio essere tutto alla capitale? In tutto il resto del territorio, non ci devono essere cose che creino la vita intellettiva, la quale decide dell'avvenire e delle sorti di una nazione? Ho visto in un giornale, perchè l'avevo detto familiarmente che non ne faceva questione di denaro, ma ne faceva questione di accentramento; che io aveva detto darei cento milioni purchè mi lasciassero portar via l'Università; e ripeto, li darei. Ma sono sicuro che il comune di Roma non andrebbe d'accordo di far questo cambio.

A Roma poi con questo palazzo dell'Esposizione permanente si crea il centro artistico della nazione. Io riconosco che Roma è un centro artistico naturalmente. I monumenti, gli oggetti d'arte che vi sono lo attestano.

E chi contende a Roma che sia un centro artistico di suprema importanza? Ma si contenti di quel che ha; non cerchi di assorbire dal resto della nazione. Su questo punto sono concorde con ciò che assevera l'onorevole Sella; quanto a questo palazzo dice nella relazione: « Il palazzo delle belle arti interessando tutti gli artisti italiani ha carattere nazionale. » Ed allora io dico: Se volete fare un palazzo artistico che interessi tutti gli artisti italiani, siccome la capitale ha tanti vantaggi, non lo mettete nella capitale, ma mettetelo in un altro centro artistico.

Sono proprio due scuole l'una in lotta coll'altra. Quella che vuol portare tutto alla capitale e quella che non vuol tenere alla capitale se non che quello che è puramente necessario al centro politico. E si va sino a questo punto: mentre tutte le condizioni di Roma si oppongono assolutamente a che Roma diventi un centro industriale, sissignori, si vuole artificialmente con questo progetto di legge creare in Roma un gran centro industriale, e si vogliono portare quattro metri cubi d'acqua per poterli dare come forza motrice e stabilire in Roma un gran centro industriale. Siccome io sono contrarissimo a questa capitale accentrata, e dal 1870 in poi ho tenuto dietro a tutte le questioni che a ciò si riferiscono, ed ho la memoria buona, mi rammento che una volta fu detto: ma bisognerebbe portare a Roma tutte le officine delle ferrovie dello Stato. Lo Stato diventa padrone di tutte le ferrovie, e a Roma si metteranno tutte le officine che si leveranno dagli altri paesi.

Dunque non si tratta di una burla, si tratta di un affare serio. Siccome si deve votare cogli occhi bendati, prima si vuol far venire l'acqua e la forza motrice, poi il resto vien da sè; una cosa per volta. Dire proprio le cose come stanno non è prudente per chi vuole accentrare.

La maggioranza della Camera non è favorevole all'accentramento. E poi per fabbricare tutte queste case (e specialmente per ciò si è fatto l'articolo quarto) dovrà accorrere a Roma una grande quantità di operai. E si sa che le turbolenze sono nella maggior parte dei paesi prodotte dalle classi operaie (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

TOSCANELLI. L'onorevole Ruspoli ha detto ieri che è fuori di luogo ogni timore quando si parla del popolo di Roma; ed io vado d'accordo, ma io non voglio guastarlo; sono quelli che verrebbero di fuori (*Rumori*). Se prendiamo il popolo di Roma sono sicuro, mi associo pienamente a riconoscere in esso queste qualità; ma qui non si tratta del popolo di Roma, si tratta di un popolo di altre parti, che dovrebbe venire a Roma, e potrebbe turbare queste condizioni felici, queste condizioni conservative del popolo di Roma.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Diventeranno romani.

TOSCANELLI. L'onorevole Ruspoli ha lamentato come a Roma sia scomparsa l'arte della lana e l'arte delle concie. Ma come sorgevano quelle industrie? Col protezionismo il più spinto, che impediva il progresso della pubblica ricchezza. Ebbene, vuole che si ristabiliscano con un altro sistema protettore all'interno, con favori, coll'acqua gratis, e via discorrendo? Roma così deve diventare un centro industriale, mentre per una capitale è un'immensa fortuna che non sia un centro industriale. (*Movimenti*).

(*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Ruspoli Emanuele.*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

TOSCANELLI. L'onorevole Sella nella sua relazione dice: « Si voti o non si voti l'articolo 4, la legge mira ad ottenere lo sviluppo della popolazione ed alla diminuzione del costo della vita. » Ed in altro punto dice: « Se anche non si vota l'articolo 4, ben

presto Roma avrà 500 mila abitanti. » Questo può far piacere ad altri, ma non a me: che diventi una città popolosa di 500 mila abitanti non mi fa assolutamente piacere, è contro all'ordine delle mie idee.

L'onorevole Ruspoli ha detto: badate bene, in questa città ci è grande miseria. Ma che? Crede proprio l'onorevole Ruspoli, facendo cose artificiali per aumentare il numero della popolazione, di diminuire la miseria? Ma si guardi Londra, si guardi Parigi; si guardi Londra specialmente: non ostante che in nessun paese si provveda al pauperismo come in Inghilterra, si vede che la miseria è in proporzione crescente quanto è maggiore il centro popoloso della città. Dunque, con questo pannicello caldo dell'articolo 4 della legge, il voler far credere proprio di fare sparire la miseria è un'utopia: con questo sistema, che tende ad aumentare la popolazione in Roma, non si fa altro che creare tutti gli elementi perchè la miseria in Roma aumenti, perchè il numero dei poveri si accresca in Roma. Non parliamo degli uomini che desiderano divertirsi ed appagare i piaceri materiali della vita. (*Si ride*) Sento ridere, ma pur troppo ce ne sono che hanno questo gusto. Esiste in Roma un'aristocrazia ricchissima, che fa degnamente gli onori della città; e per dimostrare come a Roma concorrano gli uomini di spirito più distinti che abbiamo, basta rammentare che a Roma si stampano il *Capitan Fracassa* ed il *Fanfulla*. (*Vivissima ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, non tocchi certi argomenti.

TOSCANELLI. Ora, signori, il volere negare che questo insieme di cose sia accentramento, e che questo progetto di legge venga ad accrescere nella capitale l'accentramento, è proprio voler negare una cosa che a me pare della massima evidenza. Del resto, sapete, signori, chi è del mio parere? È del mio parere l'onorevole Ruspoli che mi ha preceduto nella discussione.

RUSPOLI EMANUELE. Meno male che siamo d'accordo.

TOSCANELLI. Egli diceva al comune nella tornata del 26 aprile 1880: « È inutile vedere, in virtù delle nostre leggi convenzionali a chi spettano questi lavori. Egli è certo che un palazzo di giustizia che concentri in Roma, in modo stabile e solenne la vita giuridica della nazione; caserme che assicurino la dimora ad un contingente del nostro esercito; una piazza d'armi che offra al popolo lo spettacolo della gioventù militare; un policlinico che completi i nostri stabilimenti scientifici e che assicuri il soggiorno della gioventù studiosa; un palazzo delle scienze che consacri in Roma la vita intellettuale d'Italia; tutto ciò, signori, val bene una strada più larga, un viale alberato. » Signori, sono pienamente dell'opinione dell'onorevole Ruspoli. La differenza fra me e lui non è altra che questa, cioè che, secondo lui queste cose sono belle, e secondo me sono bruttissime (*Ilarità*); ma quanto alla sostanza siamo perfettamento d'accordo. Volete negare che con questo progetto di legge che tende a costituire la capitale accentrata, non si faccia un danno gravissimo alle provincie? Non vi volete preoccupare che in un paese, che per le sue tradizioni, per il suo genio, per i suoi desiderii, assolutamente contrari ad ogni forma di accentramento, quando voi mi avete costituito la capitale accentrata è impossibile che non sorga la reazione per parte delle provincie? Voi credete che le provincie ve la passeranno liscia, liscia? Che proprio gli Italiani se lo lascieranno fare sotto il naso quest'accentramento e non reagiranno? Ecco in che consiste il grande errore politico; io credo che voi con questo sistema, che è contrario alla volontà della nazione, fate cosa eminentemente impolitica e mettete in gran pericolo lo Stato. (*Mormorio*) Capisco che si tratta di votare la legge ora e perchè essa produca degli effetti, ci vorrà del tempo; ma gli uomini politici devono prevedere, quando votano, gli effetti di ciò che votano; devono considerare quali saranno le conseguenze a cui si andrà incontro.

Io farò come l'onorevole Luzzatti, il quale in conferma della propria opinione cita sempre i santini, libri, opuscoli, perfino giornali, ecc., citerò anch'io qualcuno.

Montesquieu nel 1750 diceva sull'accentramento: « Non vi è in Francia che Parigi e le provincie lontane, perchè Parigi non ha avuto ancora il tempo di divorarle. » Se Montesquieu dovesse scrivere ora, saprebbe che le provincie lontane non vi sono più poichè sono state già divorate da Parigi.

A Parigi si fecero delle ordinanze appunto perchè non si voleva la capitale accentrata. Dai re di Francia si arrivò fino all'eccesso d'impedire la fabbricazione; altre ordinanze, è vero, permettevano la fabbricazione, ma in luoghi disadatti, per modo che fosse troppo costosa; per rendere difficile che la gente concorresse a Parigi; per fare che le pigioni fossero elevate, proprio il rovescio di quello che si propone da noi. Notate bene, io non voglio niente di tutto questo.

Una voce. Meno male.

TOSCANELLI. Ma tutti quelli che si sono occupati di questa questione d'accentramento e di discentramento sono d'accordo in una cosa: non è mica col solo centro politico che si costituisce l'accentramento; l'accentramento è specialmente costituito dalla vita intel-

lettuale ed artistica, dai geni che si trasportano in un dato luogo; e tutte queste ordinanze, tutte queste disposizioni non sono state sufficienti ad impedire lo sviluppo e lo accrescimento di Parigi, non già perchè questa città fosse centro politico, ma perchè essa fu creata centro di tutte le altre cose le quali funzionavano in un modo irresistibile per richiamare la gente a Parigi; e queste hanno prodotto per necessaria conseguenza che si stabilisse a Parigi la capitale preponderante. Dunque, io dico, restino le cose come sono: io non voglio levar nulla; dico soltanto: non accresciamo nulla, non facciamo l'accentramento.

Io mi faccio una ipotesi, perchè in politica bisogna sempre farle tutte, e mi domando: nello stato presente delle cose, se accadesse una rivoluzione a Roma e fosse rovesciato il Governo, il Governo sarebbe in pericolo? In nessun pericolo.

Quando, invece, Roma sarà una città di un milione d'abitanti, di 500 o 600,000 abitanti, può accadere come accade in Francia: che i cambiamenti di Governo che avvengono nella capitale sono accettati da tutta la nazione. Dunque qui si tratta di un vero e proprio indebolimento dell'ente Stato. Mentre oggi noi abbiamo la nazione configurata in modo che qualunque movimento alla capitale non mette in pericolo la esistenza del Governo, si vorrebbe configurarla diversamente, per cambiare questo stato di cose, che è oltremodo vantaggioso?

Tocqueville, nel suo libro sull'accentramento e sul decentramento, conchiude tutte le sue considerazioni con questa massima; « mi sembra che oggi si sia abbastanza coerenti nel ritenere che la centralizzazione amministrativa e la onnipotenza di Parigi entrino per molto nella caduta di tutti i Governi che rapidamente si sono succeduti. » Ebbene, mentre coloro che si sono occupati di questa questione in Francia e negli altri paesi, riconoscono i danni derivanti dalla capitale assorbente e preponderante; mentre noi abbiamo la fortuna di non averla, proprio si vuol fabbricare, e si vuol fabbricare da quel partito che si è mostrato sempre favorevole al decentramento.

L'onorevole Sella, in un'altra occasione, e, fino a un certo punto, nella relazione, mise innanzi un concetto politico che, a prima vista, lo dico francamente, può fare una grande impressione: « Noi dobbiamo creare una gran Roma italiana che faccia equilibrio a Roma papale. » Ecco il concetto che in altra occasione ha espresso l'onorevole Sella. Dunque per l'onorevole Sella pare che si tratti di una questione in corso, di una questione non ancora risoluta, una volta che si mira a costituire questo equilibrio. Ma analizziamo un poco questo concetto per vedere se esso sia giusto o no.

Prima di tutto io credo che con una politica meno provocante queste divergenze che sussistono tra Stato e Chiesa sarebbero molto minori di quello che sono adesso. E qui, o signori, io debbo rammentare una cosa, quella cioè che mi opposi a Roma capitale nel 1870: e questo lo rammento sapete perchè? Perchè so che gli oratori che devono venire dopo di me vogliono, al solito, farmi appunto di clericale. (*Si ride*) Ma io sono abbastanza conosciuto, o signori. (*Ilarità*) La mia franchezza e la mia lealtà in fatto di manifestare la mia opinione non è messa in dubbio da alcuno, gesuitismo politico non ne ho punto. Nel 1876, rispondendo all'onorevole Maurigi, appunto quando si discuteva di quei 2,100,000 lire da darsi ai gabinetti scentifici, io dichiarai esplicitamente che sebbene mi fossi opposto a Roma capitale, una volta che Roma era tale e si trattava di un fatto compiuto, siccome io era eminentemente patriotta, comprendeva che se Roma dovesse cessare di essere capitale si sarebbe disfatta l'unità nazionale. Nessuno può mettere in dubbio che io abbia diversi sentimenti; il mio passato lo attesta abbastanza. E da questo punto di vista, io dico, sta bene, politicamente si deve prevedere anche il caso di guerra, di lotta viva fra Stato e Chiesa; lo Stato deve essere in condizione di difendersi.

Prima di tutto negli anni decorsi c'è stata una forte e violenta lotta elettorale fra il partito clericale ed il partito liberale; ed io non so come andarono le cose nel voto segreto, ma l'opinione pubblica diceva che una gran parte degli impiegati del Governo avevano votato la lista clericale. Ma, o signori, volete proprio sostenere che in un'altra città italiana il papato possa avere un'influenza uguale a quella che avrà a Roma, nella città dove il papa ha la sua sede, dove spende milioni e milioni, dove ha tutti gl'interessi, dove ha la sua clientela, dove c'è un'aristocrazia che ha tradizioni papali, che ha nelle proprie case il ritratto del papa di famiglia, volete proprio ritenere che questo papato avrà a Roma, in qualunque modo la costituiate, una influenza minore che a Torino e nelle altre città?

Dunque se proprio una lotta veemente è pericolosa fra Stato e Chiesa, nel senso che possa avere una qualche preponderanza il papato che lotta contro il Governo italiano, è precisamente nella città di Roma. Dunque fate pure equilibrio a Roma papale; ma come vi potete fare equilibrio? Con tutta l'Italia contenta, e l'Italia non può essere contenta senza il discentramento; pretendere di fare questo equilibrio con 7 o 8 palazzi è una cosa che non sta.

L'equilibrio potete farlo colla libertà, colle strade ferrate, coi telegrafi, la civiltà moderna, che è ben altra cosa del Colosseo e tanti altri monumenti. In questo modo si può fare l'equilibrio a Roma papale, non altrimenti.

Voci. A domani! a domani!

TOSCANELLI. No, un minuto ed ho finito.

Una voce. È indisposto?

PRESIDENTE. Sta bene, si sente dalla voce. (*Ilarità*)

TOSCANELLI. Ma, o signori, per un'altra ragione la capitale assorbente e preponderante a Roma è più pericolosa che a Parigi, perchè nessuna città al mondo ha le tradizioni grandiose come le ha Roma, tanto che Roma è stata definita *orbis compendium*.

Roma essendo un ente che sta sulle sue gambe, che cammina da sè, che vive da sè indipendentemente da tutto il resto, avendo una vitalità romana che è conseguenza della sua storia di 2600 anni; crea un che, il quale ha una fisonomia caratteristica, individuale, cosa che non si può dire di Parigi; tanto che se ci troviamo all'estero italiani delle diverse parti della penisola, quando si domanda a un romano di che paese è, risponde: sono romano...

DI TEANO. Non è vero!

Altre voci. Non è vero!

TOSCANELLI... ed è naturale che sia così perchè le grandezze di Roma sono colossali, sono tali che non c'è nessuna città al mondo che le abbia. Dunque la creazione di questa capitale assorbente e preponderante nella storia e nelle tradizioni di Roma è molto più pericolosa di quello che non sia a Parigi; e vi è qualche cosa di più: non solamente ci sono le tradizioni a Roma della dominazione, ma nel resto d'Italia vi è la tradizione di essere dominati. Perchè l'Italia, prima colla repubblica, poi coll'impero, poi colla sede del Papa si è oramai abituata a ricevere la parola d'ordine, a ricevere l'impulso da Roma. In questo stato di cose, metta o non metta il Ministero la questione di fiducia, io voto contro il disegno di legge.

Io voto tranquillo ancora per un'altra considerazione, perchè la Destra è talmente giù che non ho nessuna paura, se viene una crisi, che possa venir lei al potere. (*Si ride*) Morto un Ministero di Sinistra ne succederà un altro di Sinistra; non sarà poi la fine del mondo. (*Ilarità*)

Vi sono taluni i quali dicono: Ma sapete, questa legge è cattiva, è una enormità, ma bisogna votarla. Perchè? Perchè se no la legge elettorale è in pericolo.

Prima di tutto questa legge elettorale composta di 200 articoli, credo che sarà approvata molto difficilmente; ma poi è proprio da uomo politico il credere che oramai allo stato attuale delle cose, se si riconosce l'importanza della legge elettorale, ci possa essere un Ministero che si possa esimere dal portare la questione elettorale in Parlamento?

Io dunque concludo che per tutte queste considerazioni voto contro il presente disegno di legge, e specialmente perchè temo che qualora esso fosse approvato dalla Camera, produrrebbe la reazione delle provincie, farebbe sì che le provincie manifesterebbero apertamente e in un modo chiaro il desiderio di volere la conservazione dell'unità politica, ma il desiderio altresì di avere l'autonomia amministrativa e finanziaria; e se la cosa si limitasse qui, non me ne preoccuperei punto, perchè in verità, mentre la Camera è divisa fra Destra e Sinistra, mentre è difficile definire quali siano le opinioni diverse dei due partiti, siccome evidentemente in questa Camera ci sono due sistemi di governo, chi vuole costituire il Governo coll'accentramento, chi col decentramento, se in verità si pigliasse una buona volta questa bandiera, se coloro che ne parlavano nel 1860, oggi che le condizioni sono cambiate, oggi che l'unità d'Italia è consolidata, oggi che esiste la perequazione dei lavori pubblici, questo sarebbe un programma serio per dividere la Camera. Da una parte chi vuole l'accentramento e dall'altra chi non lo vuole. Ma io in questa questione, in questi sistemi di governo sono molto più vicino ad alcuni deputati dell'estrema Sinistra e ad altri della Destra, di quello che non mi senta con alcuno dei ministri e con alcuni altri deputati di Sinistra.

Dunque se la discussione di questo progetto di legge potrà produrre l'effetto salutare di dividere la Camera in due partiti sopra dei principii, sopra delle idee, sopra un sistema di governo, non si può dire: in tanto male nessun lume di bene; questa discussione avrà prodotto un effetto utile. (*Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano ed a rallegrarsi con l'oratore*)

PROCLAMAZIONE DEL RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

(*I segretari fanno lo spoglio.*)

Avverto gli onorevoli deputati che domattina alle 11 sono convocati gli uffici.

Proclamo il risultamento della votazione, sul disegno di legge per la proroga al pagamento delle

imposte dirette di cui fu sospesa l'esazione colla legge del 28 giugno 1879:

Presenti e votanti 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli 214
Voti contrari 8

(La Camera approva.)

Sul disegno di legge per sussidi ai danneggiati poveri dell'isola d'Ischia.

Presenti e votanti 222
Maggioranza 112
Voti favorevoli 217
Voti contrari 5

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 6 25.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì.

(*Alle ore 2 pomeridiane.*)

1° Seguito della discussione del disegno di legge sul concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma.

Discussione dei disegni di legge:

2° Provvedimenti per la città di Napoli;

3° Spesa straordinaria per opere stradali ed idrauliche;

4° Svolgimento di una interpellanza del deputato Mussi ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze;

5° Convalidazione di un decreto di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1880;

6° Aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino;

7° Permuta di terreni col comune di Savona;

8° Autorizzazione alla Società della ferrovia Mantova-Modena di fissare la sua sede in Torino.

Prof. Avv. Luigi Ravani

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.